

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

83

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

565

COMEDIA

DI BERNARDO

DIVITIO

DA BIBIENA

INTITOLATA

CALANDRA.



INTERLOCVTORI.
FESSENIO SERVO.
POLYNICO PRECETTORE
LYDIO ADOLESCENTVLO
CALANDRO.
SAMIA SERVA
RVFO NEGROMANTE
SANTILLA
FANNIA SERVO
FVLVIA MOGLIE DI CA,
LANDRO
MERETRICE
FACCHINO
SBIRRI DI DOGANNA

VOI sarete hoggi spettato,
ri d'una nuoua Comedia in
titolata Calandra, in prosa,
non in uersi, moderna, non
antica, uolgare, non latina.
Calandra detta è da Calan-
dro, ilquale uoi trouerete si sciocco, che
forse difficil ui fia a credere ch'natura huo-
mo si sciocco creasse giamai. Ma se uisto,
o udito hauete le cose di molti simili, &
precipue quelle di Martino d' Amelia, il
quale crede la stella Diana essere sua mo-
glie, lui essere lo Amen, diuentare donna,
dio, pesce, & arbore a posta sua, marau-
glia non ui fia che Calandro creda, & fac-
cia le sciocchezze che uederete, rappresentā
doui la Comedia, cose familiarmente fatte e
dette. non è parso allo auttore usare il uer-
so, cōsiderato che e si parla i prosa con pa-
role sciolte, & non legate. Che antica non
sia, dispiacer non ui debbe se di sano gu-
sto ui trouate, percio che le cose moderne
& nuoue dilettauo sempre & piacciono
piu, che le antiche, & le uecchie, lequali p
lungo uso sogliono sapere di uieto. Non
è latina, peroche douendosi recitare ad in-
finiti (che tutti dotti non sono) l' Autore
che di piacerui somnamēte cercha, ha uo-
luto farla uolgare, a fine che da ognuno in-
tesa, parimenti a ciascuno diletta, oltre che
la lingua che Dio & natura ci ha data, nō
deue appresso di noi essere di manco esti-
matione, ne di minor gratia, che la Latina,

la Greca, & la hebraica, allequali la nostra non faria forse punto inferiore, se noi medesimi la exaltassimo, la offeruassimo, e pulissimo con quella diligētia, cura, che li Greci & e gli altri feceno la loro. Bene è di se inimico, chi l'altrui lingua stima piu che la sua propria. So io bene che la mia mi è si cara, che non la darei per quāte lingue hoggi si truouano, cosi credo interuēga ad uoi. Pero grato esser ui deue sentire la Comedia nella lingua uostra, haueuo erato, nella nostra, non nella uostra. udirete noi la Comedia, che a parlare hauiamo noi, uoi a tacer. De quali se fia chi dica, lo autore essere gran ladro di Plauto, lasciamo stare, che a Plauto staria molto bene l'essere rubbato, p tenere il moccichone le cose sua senza una chiaue, e senza una custodia al mondo. Ma lo autore giura alla croce di Dio che non gli ha furato questo (facendo un scoppio con le dita) & uole stare a parangone. Et che cio sia uero dice che si cerchi quanto ha Plauto & trouerassi che niente gli manca di quello che hauer suole. Et se cosi è, a Plauto non è futo rubbato nulla del suo. Pero non sia chi per ladro imputi l'autore. Et se pure alcuno obstinato cio ardise, sia pregato almeno di non uituperarlo accusandolo al Bargello, ma uadi a dirlo secretamente nello recchio a Plauto. ma ecco qua chi ui porta l' Argumēto, sparateui bene a riceuerlo, appredo bē ciascuno il buco de l'orecchio.

Demetrio Cittadino di Modōe hebbe uno figliuol maschio detto Lydio, & una femina chiamata Santilla, amendua dun parto nati, tanto di forma & di presentia simili, che doue il uestire la differentia non facea, non era chi luno dallaltro conoscere potessi, il che creder douete, perche lasciando molti exempli che adducere ui si potriano, bastar ui deue quel degli duoi di sangue & di uirtu nobilissimi fratelli Romani, Antonino & Valerio porchari, si consimili, che ogn hora da tutta Roma è preso l'un per laltro. Alli dua putti ritorno, a quali gia di anni sei manca il padre, li Turchi prendono & ardono Modone, uccidendo quanti truouano per la città. la nutrice loro & Fānio seruo, per seruare Santilla da maschio la uestono, & Lydio la chiamano, stimando il fratello da Turchi essere stato morto. Di Modon parteno, tra uia son presi, & prigionieri in Constantinopoli condotti. Perillo mercante Fiorentino tutti a tre li riscata, a Roma seco gli mena, in casa sua li tiene, oue dimorando lungo tempo, ottimamente l'habito, i costumi, el parlar pigliano. Et questo giorno Perillo uol dare la sua figliuola per moglie alla detta Santilla da ciascuno Lydio chiamata & per maschio sempre creduto. Lydio il maschio con Fessenio seruo da Modon esce saluo, in Toscana, & in Italia si conduce,

lui il uestire, il uiuere & la lingua appren-
de. Essendo di anni xvii. in xviii. a Roma
uicene, di Fulvia se innamora, & parimente
da lei amato, piu uolte uestito da donna
seco a sollazar si ua, dopo molti scábiamē-
ti, Lydio, & Santilla lietamente si ricono-
scano. Guardate hor uoi appredo ben gli
occhi, a non scambiar lun dall'altro, pero,
che io ue aduertisco, che amēdua duna sta-
tura & duna presentia sono, amēdua sichia-
mano Lydio, amendua a un modo uesto-
no, parlano, ridano, amendua sono hoggi
in Roma, & amēdua hor hora qui compa-
rir li uedrete. Ne crediate pero che per Ne-
gromantia si presto da Roma uenghino
qui, per cio che la terra che uedete qui e'
Roma, laquale gia esser solcua si ampla, si
spatiosa, si grande, che triumphando mol-
te Città, & paesi & fiumi, largamnte in se
stessa riceuea. Et hora e' si piccola
diuētata, che come uedete, agiata
mēte cape nella città uostra,
cosi ua il mondo.

ATTO. I.

Fessenio solo.

Bene e' uero ch' l'huomo mai un
dissegno non fa, che la fortuna
un'altro non ne faccia. Ecco al-
hora che noi pensauamo a Bo-
logna quietarci, intese Lydio
mio padrone Sātilla sua sorella esser uiua,
& in Italia peruenuta, onde in un tratto re-
suscitò in lui quello amore, che li portaua,
maggior ch' mai fratello a sorella portassi.
Perche amēdue de un parto nati, di uolto,
di persona, di parlare, di modi tanto simili
gli fe natura, che a Modon tal'hor uesten-
dosi Lydio da fanciulla & Santilla da ma-
schio, non pur li forestieri, ma non essa
madre, non la propria nutrice sapea discer-
nere qual fusse Lydio, o qual fusse Sātilla.
& come gli Dei non gli hariano potuti fa-
re piu simili, cosi parimente luno amaua
l'altro piu che se stesso. Pero Lydio, che
morta si pēsaue essere sua sorella, inteso lei
essere salua, si messe ad inuestigare di lei, &
a Roma peruenuti sono gia quattro mesi
cercādo sua sorella, trouò Fulvia Romana
dellaquale fieramente accessosi, con Calan-
dro suo marito misse me per seruo, p con-
durre a fine l'anoroso suo disio, come su-
bito condussi cō sodistattione di lei, perch'
ella di lui grandemēte ardendo, di bel me-
zo giorno, ha piu uolte fatto andare a solla-
zarsi seco Lydio uestito da donna Santilla

chiamandosi. Ma pure esso temendo che tal fama non si scoprisse, si e' da molti giorni in qua, mostro negligētissimo di lei, fingendo di qua partire uolersi, la onde Fulvia e' hora in passione, & in furia tale, che quiete alcuna non truoua, & hora ricorre a maliastre, ad incantatrici, & a negromanti, che recuperare le faccino l'amante suo, come se perduto l'hauesse & hora me, & quando Samia sua serua conscia di tutto, manda a lui con preghi, con doni, & con promessa di dare per moglie al suo figliuolo Santilla, se mai aduiene che la si truoui, & tutto fa in maniera, che se' el marito non hauesse piu della pecora che del huomo, gia accorto se ne faria & tutta la rouina cadrebbe sopra me, per il che mi bisogna bene schermire. Io solo so la impossibilita. Nessuno potette mai seruire a due, & io seruo a tre, al marito, alla moglie, & al proprio mio padrone, in modo che io non ho mai uno riposo al mondo. Ne per cio mi dolgo, perche chi in questo mondo sempre si sta, ha il uiuer morto, se uero e' che un buon seruo non deue mai hauere otio, io pur tanto non ne ho che possa pure stuzicarmi gli orecchi, & se niente mi mancava un'altra amorosa pratica mi e' peruenuta alle mani, laqual mille anni parmi di conferire con Lydio, che di qua uiene. Et o, o, o seco e' quel Momo di Polynico suo precettore, apparso e' il Delphino, tempesta fia. Voglio un poco starmi così da parte, & udire quel che ragionano.

Polynico precettore, Lydio padrone,
Fessenio seruo.

Per certo, non mi saria mai caduto nel animo Lydio, che tu a questo uenissi, che drieto andando a uani innamoramenti, sprezzatore d'ogni uirtu sei diuentato, Ma di tutto do causa a quella buona creatura di Fessenio.

Fes. Per lo corpo.

Lyd. Non dir così Polynico.

Pol. Eh Lydio tutto so meglio che tu, & chi quel ribaldo del tuo seruo.

Fes. A dispetto di che io li.

Pol. L'huomo prudente pensa sempre quello li puo uenire in contrario.

Fes. Eccoci fu per le pedagogarie.

Pol. Come questo uostro amore sia piu noto, oltre che in gran pericolo starai, tu farai da tutti tenuto una bestia.

Fes. Pedagogo poltrone.

Pol. Perche chi non dileggia, & non odia li uani, & li leggieri? come diuentato sei tu, che forestiero ti sei posto ad amare, & chi? Vna delle piu nobil donne di questa citta. Fuggi dico e pericoli di questo amore.

Lyd. Polynico io son giouane, & la giouinezza e tutta sottoposta ad amore, le graui cose si conuengano a piu maturi. Io non posso uolere se non quello che amare uole, & mi sforza ad amare questa nobil donna, piu che me stesso. Il che qua,

do mai si risapessi, credo che io ne faro da molti piu reputato, per cio che come in una donna è grandissimo senno il guardarsi dal amore di maggior huomo, che ella non è, cosi è gran ualore nelli huomini di amare donne di piu alto legnaggio, che essi non sono.

Fef. O bella risposta

Pol. Questi son termini insegnatili da quel tristo di Fessenio per metterlo su.

Fef. Tristo se tu.

Pol. Mi marauigliauo, che tu non uolassi a turbar l'opere buone.

Fef. Adunque io non turbero le tua.

Pol. Nulla è peggio, che uedere la uita de sai dependere dal parlare de matti.

Fef. Piu sauiamente l'ho consigliato io sempre, che tu fatto non hai.

Pol. Non puo essere superiore di consigli, chi è inferiore di costumi. Non te ho prima conosciuto Fessenio, perche non t'harei tanto laudato a Lydio.

Fef. Hauuo forse bisogno di tuo fauore io, ah?

Pol. Conosco hora essere ben uero, che in laudare altrui spesso resta l'huomo ingannato, in biasmarlo non mai.

Fef. Tu stesso mostri la uanità tua, poi che laudai chi non conosceui. So io bene che in parlare di te non mi sono ingannato mai.

Pol. Dunque hai tu detto mal di me?

Fef. Tu stesso il di.

Pol. Patientia, non intendo quistionar teco, che faria uno gridare co tuoni.

Fef. El fai perche non hai ragion meco.

Pol. El fo, per non usare altro che parole.

Fef. Et che potresti tu mai farmi in cētanni?

Pol. El uederesti, & cosi, cosi.

Fef. Non stuzicar, quando fuma el naso de l'orso.

Pol. Deh, deh, hor su non uoglio con un seruo.

Lyd. Hor su Fessenio non piu.

Fef. Non minacciare, che benche io sia uil seruo, anch' la mosca ha la sua collera, & non è, si picciol pelo che non habbi l'ombra sua, intendi?

Lyd. Taci Fessenio.

Pol. Lasciami seguire con Lydio se ti piace.

Fef. E da del buon per la pace.

Pol. Ascolta Lydio, sappi che dio ci ha fatto dui orecchi per udire assai.

Fef. Et una sol bocca per parlar poco.

Pol. Non parlo teco, ogni mal fresco ageuolmente si lieua, ma poi inuecchiato, non mai, lieuati dico da qsto tuo amore

Lyd. Perche?

Pol. Non ue harai mai se non tormenti.

Lyd. Perche?

Pol. Oyme non sai tu che i compagni d'amore sono ira, odii, inimicitie, discordie, ruine, pouerta, sospitione, inquietudine, morbi perniciosi ne gli animi de mortali, fuggi amor, fuggi.

Lyd. Oyme Polynico, non posso.

- Pol.** Perché ?
- Fef.** Per mal che Dio ti dia.
- Lyd.** Alla potentia sua ogni cosa è soggetta, & non è maggior dolcezza, che aquistare quel che si desidera in amore, senza il quale non è cosa alcuna perfetta, ne uirtuosa, ne gentile.
- Fef.** Non si puo dir meglio.
- Pol.** Non è maggior uitio in un seruo che l'adulatione et tu lui ascolti, Lydio mio attendi a me.
- Fef.** Si che glie delicata robba.
- Pol.** Amore è simile al fuoco, ch' postoui sopra zolpho, o altra trista cosa amorba l'huomo.
- Lyd.** Et postoui incenso, Aloc, & Ambra, fa pure odore da risuscitare morti.
- Fef.** Ah ah, col lacio ch' fece, resta preso Polynico.
- Pol.** Ritorna Lydio alle cose laudabili.
- Fef.** Laudabile è accomodarsi al tempo.
- Pol.** Laudabile è quel che è buono, & honesto, t' annuntio ci capiterai male.
- Fef.** El propheta ha parlato.
- Pol.** Ricordoti che l'animo uirtuoso non si muoue per cupidita.
- Fef.** Ne si lieua per paura.
- Pol.** Tu pur male fai, & sai che gli è grande arrogantia sprezare i consigli de sauii.
- Fef.** Mentre ch' sauiio t' intitoli, matto ti battezi, perché tu pur sai che non, è maggior pazzia, che tentare quello non puo ottenersi.

- Pol.** Egliè meglio perdere dicendo il uero, che uincere con le bugie.
- Fef.** El uero dico io come tu, ma non son gia un messer tutto biasima come sei tu, che per quattro Cuius che tu hai, si sauiio essere ti pare, che credi che ogni altro, date in fuora sia una bestia, & non sei pero Salomone, ne consideri che una cosa al uecchio, una al giouine, una ne pericoli, & una nel riposo si conuiene, tu che uecchio sei, la uita tieni che allui ricordi. Lydio ch' giouine è lascia ch' le cose faccia da giouine, & tu al tempo, & a quel piace a Lydio te accomoda.
- Pol.** Egliè ben uero, che un padrone quanti ha piu serui, tanti piu ha nemici. Costui ti conduce alle forche, & quando mai altro mal non tene aduenga, ne harai sempre tu rimordimento ne lanimo, perché non è supplitio piu graue, che la conscientia delli errori commessi, & pero lascia costei Lydio.
- Lyd.** Tanto lasciar posso io costei, quanto il corpo l'ombra.
- Pol.** Anzi meglio faresti tu ad odiarla che a lasciarla.
- Fef.** O, o, o, non puo il uitel lo, & uol che porti el bue.
- Pol.** Ella lasciera ben presto te, come da altri sia ricerchata, che le femine sono mutabili.
- Lyd.** O, o, o, non sono tutte d'una fatta.
- Pol.** Non son gia duna apparentia, ma so,

no ben tutte d'una natura.

Lyd. Gran fallacia pigli.

Pol. O Lydio leua el lume che i uolti ueder non si possino, non è una differentia al mondo da luna all'altra, & sappi che a donna non si puo credere, etiam poi ch'è morta.

Fef. Costui fa meglio che hor hora non gli ricordaua.

Pol. Che?

Fef. Te accomodi benissimo al tempo.

Pol. Anzi dico bene il uero a Lydio.

Fef. piu su sta mona Luna.

Pol. In fine che uito tu inferire?

Fef. Voglio inferire che tu ti accomodi al uiuer d'hoggi.

Pol. In che modo?

Fef. Allo essere nemico delle donne, come e quasi ognuno in questa corte, & pero ne dici male, & iniquamente fai.

Lyd. Dice il uero Fessenio, perche lodar non si puo quel che tu hai detto di loro per cio che sono quanto refrigerio & quanto bene ha il mondo, & sanza lequali noi siamo disutili, inetti, duri, & simili alle bestie.

Fef. Che bisogna dir tanto, non sappian noi che le donne sonno si degne, che hoggi non è alcuno che non le uadi imitando, & che uolentieri con l'animo & col corpo femina non diuenti.

Pol. Altra risposta non uoglio darui.

Fef. Altro in contrario dir non fai.

Pol. Ricordo a te Lydio ch' gli' sempre da tor uia l'occasione del male et di nuouo ti conforto, che tu uoglia per tuo bene leuarti da questi uani innamoramenti.

Lyd. Polynico e non è cosa al mondo, che mancho riceua il consiglio, o la operatione in contrario che lo amore, la cui natura è tale, che piu tosto per se stesso consumar si puo, che per gl'altrui ricordi tor si uia, & pero se pensi leuarmi dal lo amore di costei, tu cerchi abbracciar lombra, & pigliare il uento con le reti.

Pol. Et questo ben mi pesa, perchi doue esser soleui piu trattabile che cera, hor piu ruuido mi pari che la piu alta rouere che si truoui. Et sai tu come elle? Io ne lasciero il pensiero a te, & sappi che tu ci capiterai male.

Lyd. Io nol credo, & se pur cio fia, non m'hai tu nelle tue lettioni mostro, che è, gran laude morire in amore, & che bel fin fa chi bene amando muore.

Pol. Hor su fa pure a tuo modo, & di questa bestia qui, presto, presto potresti conoscere con tuo danno li effetti d'amore.

Fef. Fermati, o Polynico sai tu che effetti fa amore.

Pol. Che? bestia.

Fef. Quelli del Tartuso, che a giouani fa rizar la uetura & a uecchi tirar corregge.

Lyd. Ah, ah, ah.

Pol. Eh Lydio tu tene ridi? & sprezi le parole mie? piu non te ne parlo, & di te a te

lascio il pensiero, & mene uo.

Fes. Col malanno, hai tu uisto come e finge il buono, come se noi non conoscessi, mo questo hypocrito poltrone, che ci ha turbati in modo, che io ne narrare, ne tu ascoltar potremo certa bella cosa di Calandro.

Lyd. Di, di, che con questa dolcezza leueren l'amaritudine che ci ha lasciata Poly, nico.

Lydio, Fessenio.

Lyd. Hor parla.

Fes. Calandro marito di Fulua tua amoro sa, & padrone mio posticcio, che castro ne è & tu becco fai, mentre che tu li di passati, da donna uestito, Santilla chia, matoti, andato da Fulua & tornato sei, credendo che tu donna sia, si e' forte di te inuaghito, & pregatomi ch' io faccia si, che egli ottenga questa sua amoro sa, laqual sei tu. Io ho finto hauerci fatta grande opera, gli ho dato speranza di condurla anchor hoggi alle uo, glie sue.

Lyd. Questa e' ben cosa da ridere, ah, ah, ah, & hor mi ricordo che l'altro di tornando io da Fulua, in habito di donna, mi uenne drieto un pezzo, ma non pensai che fusse per innamoramento, si uol mandarla inanzi.

Fes. Ti seruiro bene, lascia fare a me. gli mo

strero di nouo hauer fatto miracoli per lui, & sta sicuro Lydio che egli piu cre, dera a me, che io non dirò a lui, gli do spesso ad intendere le piu scempie cose del mondo, per cio che glie' il piu suffi ciente laua cienci che tu uedessi mai. Po trei mille sua castronerie raccontarti, ma accioche io non uada ogni particolari ta narrandoti, egli ha in se si profonde scioccheze, che se una sola di quelle fus se in Salomone, in Aristotele, o in Sene ca, hauerebben forza di guastare ogni lor senno, ogni lor sapientia, & quello che sommanente mi fa ridere delli fatti suoi e' che gli pare essere si bello, & si piaceuole, che e' fauisa che quante lo ue deno subito se innamorino di lui, come se altro piu bel fante di lui non si tro, uasse in questa terra. In fine (come il uul go usa dire) se mangiasse fieno, sarebbe un bue, perche poco meglio e' che Mar tino da Amelia o Giouan Manente, on de facil si fia in questo suo amoro, co durlo a quel che noi piu uorremo.

Lyd. Ah, ah, ah, io sono per morir delle risa, ma dimme credendo esso che io sia fe, mina, & maschio essendo, quando esso fia da me, come andera la cosa.

Fes. Lascia pur qsta cura a me, che tutto bē si condurra. Ma o, o, o, uedilo la, ua uia che teco non mi ueda.

B iii

Calandro, Fessenio.

- Cal. Fessenio?
- Fes. Chi mi chiama? o padrone.
- Cal. Hor be dimmi, che e' di Santilla mia?
- Fes. Di tu quel che e' di Santilla?
- Ca.. Si.
- Fes. Non lo so bene, pur io credo che di Santilla sia quella ueste, la camicia, che l'ha in dosso, el grembiule, iguanti, e le pianelle anchora.
- Cal. Che pianelle, che guanti, imbriaco, ti domandai non di quello che e' suo, ma comela staua.
- Fes. A, a, come la staua uuoi saper tu?
- Cal. Messer si.
- Fes. Quando, poco fa la uidi, ella staua, aspetta, a sedere con la mano al uolto, & parlando io di te intenta ascoltandomi, te neua gliocchi, & la bocca apta, con un poco di quella sua linguetta fuora, cosi.
- Cal. Tu m'hai risposto tanto a proposito, quanto uolo, ma lasciamo ire, donq; la scolta uolentieri eh?
- Fes. Come ascolta? io l'ho gia acconcia in modo che fra poche hore tu harai lo intento tuo, uuoi altro?
- Cal. Fessenio mio buon per te.
- Fes. Così spero.
- Cal. Certo Fessenio aiutami ch'io sto male.
- Fes. Oyme padrone hai la febbre? mostra.
- Cal. No, o, o, ch' febbre, bufalo, dico che Santilla m'ha concio male.

- Fes. Tha battuto.
- Cal. O o o, tu se grosso, dico chella m'ha innamorato forte.
- Fes. Be, presto sarai da lei.
- Cal. Andiamo dunq; da lei.
- Fes. Ci sono anchora di mali passi?
- Cal. Non ci perder tempo.
- Fes. Non dormiro.
- Cal. Fallo.
- Fes. El uederai, che hor hora faro qui con la risposta, a dio. Guarda lo gentile innamorato, bel caso ah, ah, d'un medesimo amate son morti la moglie & il marito, o o o, uedi Samia serua di Fuluia, che esce di casa, alterata parmi, tramace' & essa fa il tutto, da lei sapero ql ch' in casa si fa.

Fessenio, Samia.

- Fes. Samia, o Samia, aspetta Samia.
- Sam. O o, Fessenio.
- Fes. Che si fa in casa?
- Sam. A se non bene per la padrona.
- Fes. Che c'e'?
- Sam. La sta fresca.
- Fes. Che ha?
- Sam. Non mel far dire.
- Fes. Che?
- Sam. Troppa.
- Fes. Troppa che?
- Sam. Rabbia di.
- Fes. Rabbia di che?
- Sam. Trastullarsi con Lydio suo, hallo inte,

So mo ?

Fef. O questo sapeuo io come tu.

Sam. Tu non sai gia un'altra cosa.

Fef. Che ?

Sam. Che la mi manda a uno che fara fare a Lydio cioche la uouole,

Fef. In che modo.

Sam. Per uia di canti.

Fef. Di canti ?

Sam. Messer si.

Fef. Et chi fara questo musico ?

Sam. Che uoi tu fare di musico ? dico che uo a uno che lo fara amare se crepasse.

Fef. Chi e' costui ?

Sam. Rufo Negromante ch' fa cioche uouole.

Fef. Come cosi ?

Sam. Ha uno spirito fauellario.

Fef. Familiare uoi dir tu ?

Sam. Non so ben dir queste parole, basta che ben sapro dir gli che uenga a Madonna, fatti con dio. Vedi, ola ? non ne parlare.

Fef. Non dubitare, a dio.

Samia, Rufo.

Egli e' ancor si buon hora, che Rufo non fara ancor tornato a desinare, meglio e' guardare se in piazza fuisse. Et o o o, uentura, uedilo che uai la, o Rufo, o Rufo, non odi Rufo.

Ruf. Io pur mi uolto, ne uedo chi mi chiama.

Sam. Aspetta.

Ruf. Chi e' costei ?

Sam. Mhai fatta tutta sudare.

Ruf. Be che uoi ?

Sam. La padrona mia ti priega che hor hora tu uadi da lei.

Ruf. Chi e' la padrona tua ?

Sam. Fulua.

Ruf. Donna di Calandro ?

Sam. Quella si.

Ruf. Che uol da me ?

Sam. Ella tel dira.

Ruf. Non sta la su la piazza ?

Sam. Ci son dua passi, andianne.

Ruf. Vattene innanzi, & io drieto a te ne uengo. Sarebbe mai costei nel numero del, laltre scempie, a credere che io sia Negromante, & habbia quello spirito che molte sciocche dicano. Non posso errare ad intendere quel che la uouole, & in casa sua menentro, prima che qui arriui colui che in qua uiene.

Fessenio, Calandro.

Hor uedo ben che ancor li Dei hanno come li mortali del buffone, Ecco amore ch' suole inuisciare solo i cuori gentili, s' e' in Calandro pecora posto. che da lui non si parte, che ben mostra Cupido hauer poca faccenda, poi che entra in si egregio babuasso. Ma il fa perche costui sia tra gli amati come l'asino tra le scimie, & forse che non lha messo in

buone mane, ma la piuma e' cascata
nella pania.

Cal. O Fessenio, Fessenio.

Fes. Chi mi chiama? o padrone.

Cal. Hai tu uista Santilla?

Fes. Ho.

Cal. Che tene pare?

Fes. Tu hai gusto in fine, io credo chel fatto suo sia la piu sollazeuol cosa che si truoui in Maremma. Fa ogni cosa per ottenerla.

Cal. Io l'haro se io douessi andar nudo & scalzo.

Fes. Imparate amanti questi bei detti.

Cal. Se io l'ho mai tutta, me la mangiero.

Fes. Mangiate? ah ah Calandro, pietà di lei, le fiere l'altre fiere mangiano, non gli huomini le donne, eglie ben uero ch' la donna si beue, non si mangia.

Cal. Come si beue?

Fes. Si beue si.

Cal. O in che modo?

Fes. Nol sai?

Cal. Non certo.

Fes. O gran peccato che un tanto huomo non sappi bere le donne.

Cal. Deh insegnami?

Fes. Dirotti quãdo la basci, non la succi tu?

Cal. Si.

Fes. Et quando si beue non si succia?

Cal. Si.

Fes. Be, all' hora che basciando succi una donna, tu te la beui.

Cal. Parmi che sia cosi, madefine. ma pure io non mi ho mai beuto Fuluia mia, & pure basciata l'ho mille uolte.

Fes. O, o, tu non l'hai beuta, perche anchora essa ha basciato te, & tanto di te ha succiato, quanto tu di lei, per il che tu beuto lei non hai, ne ella te.

Cal. Hor uedo ben Fessenio, che tu sei piu dotto che Orlando, perche, per certo cosi e' che io non basciai mai lei, che ella non basciassi me.

Fes. Oh uedi tu, se io il uero te dico.

Cal. Ma dimmi una Spagnuola, che sempre mi basciaua le mani, perche se le uoleua ella bere?

Fes. Bel segreto, le Spagnuole bascian le mani, non per amore che le ti portino, ne per bersi le mani, no, ma per succiarsi li anelli, che si portano in dito.

Cal. O Fessenio, Fessenio, tu sai piu segreti delle donne.

Fes. Massime quelli della tua.

Cal. Che un'architetto.

Fes. To la architetto ah?

Cal. Due anelli mi beue quella Spagnuola, hor io fo ben uoto a Dio ch' io m'haro ben locchio di non esser beuto.

Fes. Et tu saui.

Cal. Nessuna mi bascera gia mai, che lei non basci.

Fes. Calandro habbiui aduertenza, perche se una ti beuesse il naso, una gotta, o un occhio, tu resteresti il piu brutto huomo.

mo del mondo .

Cal. Ci haro ben cura. ma fa pur che io habbi in braccio Santilla mia .

Fef. Lascia fare a me, uoglio ire ad ultimare in un tratto la cosa .

Cal. Così fa, ma presto .

Fef. Non ho se non andar la, e di qua ad un poco tornero ad te con la conclusione.

Ruso solo .

Non deue l'huomo mai disperarsi, perche spesso uengano le uenture, quando altri non l'aspetta. costei come io pensai, crede che io habbi uno spirito, & essendo fieramente d'un giouine accesa, dice altro rimedio non giouandoli, al mio ricorre, pregandomi ch' io lo stringa andare da lei di giorno in forma di donna, promettendomi danari assai, se io nela contento, che credo di si, per cioche lo amante e un Lydio Greco, amico, & conoscente mio, per essere d'un medesimo paese che sono io, & e anco mio amico Fânio suo seruo, pero spero condurre la cosa in porto. A costei non ho promesso cosa certa, se prima con qsto Lydio non parlo, La uentura ci piousse in grembo, se ella sia presa da Lydio come da me. Hor su a casa di Perillo Mercante Fiorentino, oue sta Lydio me ne uo, & essendo hora di pranso forse in casa il trouero .

Lydio femina, Fannio seruo,
& la Nutrice.

A sai è manifesto quanto sia miglior la fortuna de gli huomini, ch' quella delle donne, & io piu ch' l'altre l'ho p' proua conosciuto, per cioche da quel giorno in qua che Modon nostra patria fu arsa da Turchi, hauendo sempre io uestita da maschio, & Lydio chiamatomi (che così nome hauea el mio suauissimo fratello) credendosi sempre ognun che io maschio sia, ho trouato uenture tali, che ben ne son stati li fatti nostri. Oue che se io nel uestire, e nel nome mi fussi mostro essere donna (come sono in fatto) ne il Turcho, di cui erauamo schiaui, ce haria uenduti, ne forse Perillo riscossici, se saputo hauesse che io femina fusse. Onde in miserabil seruitu sempre ci conueniua stare. Et io hor ui dico che quando fussi maschio come son femina, sempre in tranquillo stato ci uiueremo, per cioche credendosi Perillo (come sapete) che io maschio sia, & fidelissimo nelli affari suoi hauendomi trouato sempre, me ama tanto che uol darmi per moglie Vergina unica figliuola sua, & di tutti gli beni suoi farla herede, & dicendomi el nipote che Perillo uol domani, o laltro io la sposi, per conferire la cosa con uoi mia nutrice, & teco Fannio mio seruo, fuora di casa mene sono

tenuta & piena di tanto trauaglio, quanto io ben sento, & uoi pensar potete, & non so se.

Fan Taci, oyme taci, a fin che costei che afflitta uerso noi uiene, non attinga quel che parliamo.

Samia, Lydio femina, Fannio.

Te so dir lha nel ossa, dice hauer uisto Lydio suo dalle finestre, & mandami a fauerli, tirandol da parte li parlero. Buona uita Messer.

Lyd.f. Ben uenga.

Sam. Due parole.

Lyd.f. Chi sei tu?

Sam. Mi domandi chi sono?

Lyd.f. Cerco quel ch'io non so.

Sam. El saperai hora.

Lyd.f. Che uoi?

Sam. La padrona mia ti priega, che tu uoglia amarla come lei fa te, & quando ti piaccia uenire da lei.

Lyd.f. Non intendo, chi e' la padrona tua?

Sam. Eh, Lydio tu uoi stratiarini si.

Lyd.f. Stratiar uoi tu me.

Sam. Laudato sia Dio, poi che tu non fai chi e' Fulua, ne me conosci, hor su su, che uoi tu che io le dica?

Lyd.f. Buona donna se altro non mi di, altro non te rispondo.

Sam. Fingi non intendere eh?

Lyd.f. Io non te intendo, ne ti conosco, &

mancho d'intenderti, & conoscerti mi curo, ua in pace.

Sam. Discretamente fai certo, alla croce di Dio che io gliene diro bene.

Lyd.f. Dilli cioche tu uoi, pur che dinanzi mitileui, in la tua mal hora, & sua.

Sam. Va pur la, ci starai se crepassi Greco tac cagno, che la mi manda al Negroman, te, ma se cosi risponde lo spirito, triompha Fulua.

Lyd.f. Misera, e trista e' certo la fortuna di noi donne, & qste cose inanzi mi si parano, perche io tanto piu conosca, & pianga il danno del mio esser donna.

Fan. Io harei pure uoluto intendere il tutto da costei, che nuocer non potea.

Lyd.f. La cura piu graue tutte l'atre scaccia, pur se piu mi parlasse, piu grato me, mostrerei.

Fan. Io cognosco costei.

Lyd.f. Chi e'?

Fan. Samia serua di Fulua gentil donna Romana.

Lyd.f. O o o, anch'io la cognosco hora, patientia ella ben nomino Fulua.

Lydio femina, Fannio, Rufo.

Ruf. O o o.

Lyd.f. Che uoce e' quella?

Ruf. Vi sono andato cercando un pezo.

Fan. A dio Rufo, che ce'?

Ruf. Buono.

Fan. Che ?

Ruf. Hora lo saperete.

Lyd.f. Aspetta Rufo, odi Tyresia a casa teneua, & uedi quel che fa Perillo nostro padrone, circa al fatto di q̄ste noze mie, & quando uerra là Fannio, mandami p̄ lui a raguagliare quello che uisi fa. perche intendo hoggi non lasciarmi trouare, per uedere se in me uerificar si potes, se quel che il uulgo dice, chi ha tempo ha uita. Va uia. Hor di tu Rufo q̄l buon che ci porti.

Ruf. Benche nouellamente ui conosci, pur molto ui amo, sendo tutti dun paese, & li cieli occasion cè dāno, che insieme ce intendiamo.

Lyd.f. Certo da noi amato sei, & teo se. nprece intēderemo uolētieri, ma ch' ce di tu?

Ruf. Diro breuemente, udite, una donna di te Lydio innamorata, cerca che tu suo sia, come ella c' tua, & dice che non giuandoli altro mezo, al mio ricorre, & la causa perche essa del opera mia mi richiede, è perche buttando io figure di punti, & hauendo pure ben la Chyromantia, tra le donne (che credule sono) ho fama d'essere un nobil Negromante, et tengon per certo, che io habbia uno spirito, col quale elle s'aduisano che io faccia, & disfaccia cioch' uoglio. Il ch'io uolentieri consento, per cio che spesso grandissimo utile, & tal hor di belli piaceri, con queste semplicette ne traggo,

come si fara hor con costei, se sauiio farai. Pero chella uole che io ti constringa andar da lei, & io pensando teo intendermi, glie n'ho data qualche speranza. Se tu hor uorrai, ricchi insieme di uenteremo, & tu di lei diletto trar potrai.

Lyd.f. Rufo in queste cose assai fraude intendo si fanno, & io inesperto facilmente potria esserci gabbato. Ma fidādomi di te, che sei il mezano, non mene discostero, allhora che deliberero di farlo, ci p̄seremo Fannio, & io. ma dimmi chi è costei?

Ruf. Vna detta Fulua, ricca, nobile, & bella.

Fan. O o o la padrona di colei che hor hora ti parlò.

Lyd.f. Vero dici.

Ruf. Come? la serua sua t'ha parlato?

Lyd.f. Hor hora.

Ruf. Et che le rispondesti?

Lyd.f. Mela leuai dinanzi, con uillane parole.

Ruf. Non fu fuor di proposito, ma se piu ti parla, mostratele piu piaceuole, se alla cosa attender uorremo.

Lyd.f. Così si fara.

Fan. Dimmi Rufo? quando hara Lydio ad esser con lei?

Ruf. Quanto piu presto meglio.

Fan. A che hora?

Ruf. Di giorno.

Lyd.f. Oh io faria uisto.

Ruf. Vero, ma la uole che lo spirito ti con,

stringa andarui in forma di donna.

Fan. Et che uol far di lui, se la pensa lo spiri-
to la conuerta in donna?

Ruf. Penso uolessi dire in habito, non in for-
ma di donna, pur ella cosi disse.

Lyd. f. E bella trama, hai tu notato Fannio?

Fan. Benissimo, & piacemi assai.

Ruf. Be uolete darli effetto?

Lyd. f. Da qua ad un poco tene diremo l'ani-
mo nostro?

Ruf. Oue citrouerremo?

Fan. Qui.

Lyd. f. Et chi prima arriua, l'altro aspetti.

Ruf. Ben di, a dio.

Fannio, Lydio femina.

Li cieli ci porgono occasione conforme al
pensier tuo, di non te lasciare trouare
hoggi, conciosia che andando tu da co-
stei Gioue non trouerrebbe, & oltra di
questo scoprédola tu puttana, spesso da
lei beccherai danati, per pagarti il silen-
tio tuo, a non parlarne, oltra questo è co-
sa da crepar delle risa, tu donna sei, ella
in forma di donna te adomanda, da lei
anderai, al prouar quel che cerca, trouer-
ra quel che non uole.

Lyd. f. Voglian farlo?

Fan. Per altro nol dico.

Lyd. f. Be ua a casa, e intendi quel che ui si fa,
& troua li panni per uestirci, & me tro-
uerai nella bottega di Frázino, & risol

ueremo Ruffo al si.

Fan. Leuati ancor tu di qui, perche colui che
là appare, essere potria uno che Perillo
mandasse per te.

Lyd. f. Non è de nostri, pur tu hai ben detto.

Fessenio, Fulua.

Voglio adare un poco da Fulua, che è cō
parita su luscio, la uedo, & mostrarle
che Lydio uol partirsi, per uedere co-
me sene risente

Ful. Ben uenga Fessenio caro, dimme che è
di Lydio mio?

Fes. Non mi pare quel desso.

Ful. Ehyme, di su? che ha?

Fes. Sta pure in fantasia di partirsi per cerca-
re Santilla sua sorella.

Ful. Eh lassa a me, uol partirsi?

Fes. Ve è uolto in fine.

Ful. Fessenio mio se tu uuoi l'util tuo, se tu
ami il ben di Lydio, se tu stimi la salu-
te mia, truoualo, psuadilo, p̄galo, strin-
gilo, supplicali, che per questo non si
parta, perche io faro per tutta Italia cer-
char di lei, & se aduien che si ritroui, da-
mo Fessenio mio, come t'ho detto altre
fiate, li do la fede mia, ch' io la daro per
moglie a Flaminio mio unico figliuolo

Fes. Vuoi che cosi gli prometta?

Ful. Così ti giuro & cosi mi obligo.

Fes. Son certo che uolentieri l'udira, per che
è cosa da piacergli.

- Ful.** Spacciata sono se tu con lui non mi aiuti, priegalo che salui questa uita, che è sua.
- Fes.** Faro quanto mi commetti, & per seruirti uo a trouarlo a casa, oue hora si truoua.
- Ful.** Non men farai per te Fessenio mio, che per me, a dio.
- Fes.** Costei sta come puo', & per Dio hor, mai è d'hauer compassione di lei, sia bene che Lydio hoggi da donna uestito, come suole, uenga da lei, & cosi fara, perche non meno lo desidera ch' costei, ma far prima bisogna la cosa di Calandro, & eccolo che gia torna, dirogli ha uere ultimato il fatto suo.

Fessenio, Calandro.

Salue padron, che ben saluo sei, da che la salute ti porto, dammi la mano.

- Cal.** La mano, & i piedi.
- Fes.** Parti che i prompti detti gli sdrucchioli, no di bocca?
- Cal.** Che ce?
- Fes.** Che ah? el mondo è tuo, felice sei.
- Cal.** Che mi porti?
- Fes.** Santilla tua ti porto, che piu t'ama, che tu non ami lei, & di esser teco piu brama, che tu non brami, perche gli ho detto quanto tu sei liberale, bello, & fa uio, V, u, u tal che la uol i fine cioche tu uuoi. O di padrone ella non senti pri

- ma nominarti, ch' io la uiddi tutta accesa del amor tuo, hor farai ben tu felice.
- Cal.** Tu di il uero, e mi par mille ani succiar quelle labra uermigliuze, & quelle gotte uino & ricotta.
- Fes.** Buono, uolse dir sangue & latte.
- Cal.** Hay Fessenio, Imperador ti faccio.
- Fes.** Con che gratia l'amico acatta gratia.
- Cal.** Hor andianne da lei.
- Fes.** Come da lei? & che pensi tu chella sia di bordello, andar ui ti bisogna con ordine.
- Cal.** Et come uisi andera?
- Fes.** Co i piedi.
- Cal.** So bene, ma dico in che modo?
- Fes.** Hai a sapere, che se tu palesemente ui andassi, saresti uisto, & pero sono rimasto con lei, perche tu scoperto non sia, & perche ella uituperata non resti, che tu i un forziere entri, & portato in camera sua, insieme quel piacere prendiate, che uorrete tutti a due.
- Cal.** Vedi che io non uandro co i piedi, come diceui.
- Fes.** Ah, ah, ah, accorto amante, tu di il uero in fine.
- Cal.** Non durero fatica, non è uero Fessenio?
- Fes.** Non moccicon mio no.
- Cal.** Dimmi il forziere fara si grande, che io possa entrarui tutto?
- Fes.** Mo che importa questo? se non ui entrerai intero ti faren di pezzi.
- Cal.** Di pezzi? **Fes.** Di pezzi, si.

- Cal.** Oh come? **Fef.** Benissimo. **Cal.** Di.
Fef. Nol sai? **Cal.** Non per questa croce.
Fef. Se tu hauessi nauigato il saperresti, per-
 che haresti uisto spesso, che uolèdo met-
 tere in una piccola barca le centinara del-
 le persone, non ti entrarieno, se non si
 scommettessi a chi le mani, a chi le brac-
 cia, & a chi le gambe, secondo il biso-
 gno & cosi stiuare come l'altre mercan-
 tie a suolo si acconciano, siche tengano
 poco luogo.
Cal. Et poi?
Fef. Poi arriuati in porto, chi uuol si piglia
 & rinchiaua il membro suo, & spesso
 anchor aduene che per inaduertentia, o
 per malitia luno piglia el membro del-
 laltro, & sel mette one piu gli piace, &
 tal uolta non gli torna bene, perche to-
 glie un membro piu grosso, ch' non gli
 bisogna, o una gamba piu corta della
 sua, onde ne diuenta poi zoppo, o spro-
 portionato. intendi?
Cal. Si certo, in buona fe mi guardero bene
 io, che non mi sia nel forziere scambia-
 to il membro mio.
Fef. Se tu a te medesimo non lo scambi, al-
 tro certo non te lo scambiera, andando
 tu solo nel forziere, nel quale quando
 tu intero non cappia, dico che come
 quelli che uanno in uauc ti potremo
 scōmettere al men le gambe, conciosia
 ch' hauendo tu ad essere portato, tu non
 hai adoprarle.

- Cal.** Et doue si scommette l'huomo.
Fef. In tutti e luoghi, oue tu uedi suolgersi,
 come qui, qui, qui, qui. uuollo sapere?
Cal. Te ne priego.
Fef. Tel mosterro i un tratto, perche è facil
 cosa, & si fa con un poco d'incanto. di-
 rai come dico io, ma in uoce summissa,
 per cioche come tu punto gridassi tutto
 si guasteria.
Cal. Non dubitare.
Fef. prouiamo per hora alla mano, da qua
 & di cosi, Ambracullac.
Cal. Anculabrac.
Fef. Tu hai fallito, di cosi? Ambracullac.
Cal. Alabracuc. **Fef.** Peggio, Ambracullac.
Cal. Alucambac. **Fef.** Oyme, oyme hor
 di cosi. **Am.** **Cal.** **Am.** **Fef.** Bra.
Cal. Bra. **Fef.** Cul. **Cal.** Cul. **Fef.** Lac.
Cal. Lac. **Fef.** Bu. **Cal.** Bu. **Fef.** Fo. **Cal.** Fo.
Fef. La. **Cal.** La. **Fef.** Cio. **Cal.** Cio.
Fef. Hor. **Cal.** Hor. **Fef.** Tella. **Cal.** Tella.
Fef. Do. **Cal.** O o o, oy oy oyme.
Fef. Tu guasteresti il mondo, o che maladet-
 ta sia tanta smemorataggine, & si pocca
 patientia, ma potta del cielo non ti dissi
 pure hora, che tu non doueui gridare,
 hai guasto loncanto.
Cal. El braccio hai tu guasto a me.
Fef. Non ti puoi piu scommetter, sai.
Cal. Come faro dunque?
Fef. Torro in fine forziere si grande, che ui
 entrerai intero.
Cal. Oh cosi si, ua & truoualo in modo che

io non mi habbia a scommettere per l'amor di Dio, perche questo braccio m'a maza.

Fes. Così farò in un tratto.

Cal. Io andero in mercato, & tornerò subito.

Fes. Bè di, adio. sarà hor bèn ch'io truoui Lydio, & seco ordini questa cosa, della quale ci sia da ridere tutto questo anno, hor uo uia senza parlare altrimenti a Samia, che su luscio la ueggo borbottare da se.

Samia, Fulvia.

Come uia il mondo, non è ancora un mese passato, che Lydio della mia padrona ardendo uoleua ad ogni hora esser seco, & poi che uide lei bene accesa di lui, la stima quanto il fango, & se a questa cosa remedio non se pone, certo Fulvia ci farà drento error di sorte, che tutta la città ne sarà piena, & ho fantasia che li fratelli di Calandro fin da mo alcuna cosa non habbino spiato, perche altro non stima, altro non pensa, & d'altro non ragiona che di Lydio, bene è uero che chi ha amore in seno sempre ha li sproni al fianco, hor uoglia il cielo che a bene ne esca.

Ful. Samia.

Sam. Odila chi di sopra mi chiama, hara dalle finestre uisto Lydio, che la lo uedo parlare con non so chi, o forse uorra rimandarmi a Rufo.

Ful. Saaamia. Sa. Io ueeengo.

Lydio femina, Fannio.

Così t'ha detto Tyresia?

Fan. Sì. Lyd.f. Et del parentado mio, come di cosa conclusa si parla in casa?

Fan. Così sta. Lyd.f. Et Virginia ne è lieta?

Fan. Non cape in se.

Lyd.f. Et si preparano le noze?

Fan. Tutta la casa è in faccende.

Lyd.f. Et credeno che io ne sia contenta?

Fan. Lo tengano per fermo.

Lyd.f. O infelice Santilla, quel che ad altri gioua, solo ad me nuoce, le amoreuoleze di Perillo, & della moglie uerso me, mi sono acutissimi strali per non poter fare el desiderio loro, ne quel che farebbe il ben mio? Deh me hauesse Dio dato per luce tenebre, per uita morte, & per cuna sepultura allhor ch'io del materno uentre uscii, da che in quel punto che io nacqui, morir douea la uentura mia. O senza fin beato, fratello dulcissimo si come io credo nella patria morto restassi. Hor che farò io meschina Santilla, che così omai chiamar mi posso, e non più Lydio, femina sono, & conuiemmi esser marito, se io sposo costei subito conoscerà che io femina, & non maschio sono & da me scornati el padre & la madre & la figlia potriano farmi uccidere. negar di sposarla non posso, & se pur

niego di farlo, sdegnati a casa maladetta
mene manderanno, se palese esser femi-
na? io medesima a me stessa fo il danno.
Tener cosi la cosa piu non posso. Mise-
rame che da uno lato ho il precipitio,
da laltro e lupi.

Fan. Non te disperare, che forse e cieli non
non te abbandoneranno, a me par che
si segua el parer tuo, di nō te lasciar tro-
uare hoggi da Perillo, & lo andare da
colei uiene a proposito & io li pāni da
donna p uestarti ho in ordine, chi scam-
pa d'un punto, ne schiua mille.

Lyd. f. Ogni cosa farò, Ma doue e quel Ruso?

Fan. Rimanemo che, chi prima arriuaua, l'al-
tro aspettassi.

Lyd. f. Meglio e che Ruso aspetti noi, leuia,
moci di qui, perche colui che e la, non
ci uegga, se fusse alcuno per ordine di
Perillo me cercasse, se ben de sua non
mi pare.

Fessenio, Calandro.

Non potria meglio esser ordinata la cosa
Lydio da donna si ueste, & in la sua ca-
mera terrena Calandro aspetta & da fan-
ciulla galantissima se gli mostrera, poi
al far quella nouella, chiuse le finestre
una scanfarda a canto se gli mettera, at-
tento che di si grossa pasta e il goccio-
lone che l'asino dal rosignuolo non di-
scerneria. Vedilo che ne uiene tutto alle-
gro. Contentiti el ciel padrone.

Cal. Et te Fessenio mio, e i ordine il fozieri?
Fes. Tutto & ui starai drento, senza snodarti
pure un capello, pur ch bene ui ti accom-
ci drento.

Cal. Meglio del mondo, ma dimmi una co-
sa ch'io non so? Fes. Che?

Cal. Haro io a stare nel forziere desto, o
adormentato.

Fes. O salatissimo qsto, come desto, o ador-
metato? Ma non sai tu che in su caualli
si sta desto, nelle strade si chamina, alla
tauola si mangia, nelle panche si siede,
ne letti si dorme, & ne forzieri si muore.

Cal. Come si muore.

Fes. Si muore si, perche?

Cal. Cagna le mala cosa.

Fes. Moristi tu mai?

Cal. Non ch'io sappia.

Fes. Come sai adonq; che le mala cosa, se tu
mai non moristi?

Cal. Et tu se mai morto?

Fes. O o o o, mille millanta che tutta notte
canta. Cal. E gran pena? Fes. Come
el dormire. Cal. Ho a morir io?

Fes. Si andando nel forziere.

Cal. Et chi morira me?

Fes. Ti morirai da te stesso.

Cal. Et come si fa a morire?

Fes. El morire e una fauola, poi ch nol sai,
son contento a dirti el modo.

Cal. Deh si, di su?

Fes. Si chiude gliocchi, si tiene le mani cor-
tese, si torce le braccia, stassi fermo, ser-

mo, chetto, chetto, non si uede, non si sente cosa che altri faccia, o ti dica.

Cal. Intendo, ma il fatto sta come si fa poi a riuuere.

Fef. Questo è bene uno de piu profondi segreti che habbi tutto il mondo & quasi nessuno il sa, & sia certo che ad altri nol direi gia mai, ma a te son conteto dirlo. ma uedi per tua fe Calandro mio, ch' ad altra persona del mondo tu non lo palesi mai.

Cal. Io ti giuro, che io non lo diro ad alcuno, & anche se tu uuoi, non lo diro ad me stesso.

Fef. Ah ah, a te stesso sono io ben contento che tu dica, ma solo ad uno orecchio, a laltro non gia.

Cal. Hor insegnamelo?

Fef. Tu sai Calandro che altra differentia non è dal uiuo al morto, se none in quanto che il morto non se muoue mai, & il uiuo si, & pero quando tu faccia come io ti diro, sempre risusciterai.

Cal. Di su.

Fef. Col uiso tutto alzato al cielo si sputa in su, poi con tutta la psona si da una scossa cosi, poi sapre gliocchi, si parla, & si muoue imēbri, alhor la morte si ua con dio, & l'huomo ritorna uiuo & sta sicuro Calandro mio che chi fa questo non è mai mai morto. Hor puoi tu ben dire d'hauere cosi bel segreto, quanto sia in tutto l'uniuerso & in Maremma.

Cal. Certo io lho ben caro, & hor sapro morire & riuuere a mia posta.

Fef. Madesi padron buaccio.

Cal. Et tuto faro benissimo.

Fef. Credolo.

Cal. Vuoi tu per ueder se io so ben far, chi pruoui un pocco?

Fef. Ah ah, non fara male, ma guarda a farlo bene.

Cal. Tu uederai, hor guarda, eccomi.

Fef. Torci la bocca, piu ancora, torci bene, p l'altro uerso, piu basso, oh oh, hor muori a posta tua, oh bene, che cosa è a far con sauii, chi haria mai imparato a morir si bene? come ha fatto questo ualente huomo, elquale muore di fuora eccellentemente, se cosi bene di drento muore, non sentira cosa che io gli faccia, & conoscerollo a questo. Zas, bene. Zas, benissimo. Zas, ottimo. Calandro, o Calandro, Calandro.

Cal. Io son morto, io son morto.

Fef. Diuenta uiuo, diuenta uiuo, su, su che alla fe tu muori galantemēte, sputa i su.

Cal. O o u o o u u, certo gran male hai fatto a rinuiermi.

Fef. Perche?

Cal. Comiciauo a uedere l'altro modo di la.

Fef. Tu lo uederai bene a tuo agio nel forziere.

Cal. Mi par millanni.

Fef. Hor su poi che tu sai si ben morire, & risuscitare non è d a perder tempo.

Cal. Hor uia, su.

Fef. Nooo, con ordine uuol farsi tutto, a fin che Fuluia non sene acorgha, con lei fingendo andare in uilla a casa di Meni, cuccio, teneuieni, oue trouerrai me con tutte le cose che fanno di mestiero.

Cal. Ben di, cosi faro hor hora che la bestia sta parata.

Fef. Mostra, che l'hai in ordine?

Cal. Ah ah dico, chel mullo drento a luscio è sellato.

Fef. A a a intendeua quella nouella.

Cal. Mi par mille anni esser a cauallo, ma in su quella angioletta di paradiso.

Fef. Angioletta ah?ua pur la, se io non mi inganno la castroneria si congiügera hoggi con la lordeza, & debbe hor montare a cauallo, uoglio aduiarmi inanzi & dire a quella uezzosa porca che in ordine sia, & me aspetti. Ooo uedi Calãdro gia montato, miraculosa gagliardia di quel muletto che porta cosi sconcio elephan taccio.

Calandro, Fuluia.

Cal. Fuluia, o Fuluia. Ful. Messer che uuoi.

Cal. Fatti alla finestra. Ful. Che ce?

Cal. Vuoi altro, io uo infino in uilla, ch' Flaminio nostro non si consumi drieto alle caccie.

Ful. Ben fai, quando tornerai?

Cal. Forse stasera, fatti con Dio.

Ful. Va in pace col malanno, guarda' che uezzofo marito mi detteno li fratelli miei, che mi fa uenire in angoscia pure a uerderlo.

ATTO. III.

Fessenio solo.

Ecco, o spettatori le spoglie amoroſe, chi cerca che se gli apicchi gentileza, acume, accorgimẽto, queste ueste comperi, et alquanto in dosso le porti, perche sono di quel uago Calandro tãto astuto, che d'un giouane innamorato si crede che fanciulla sia, di quel che ha tanto della diuinita, che muore & risuscita a posta sua, chi comperar le uuole, danari porga, che io come cose d'huomo gia passato di questa uita, uendere le posso. Prima si messe da morto nel forziere, che arriuato fusse, ah ah, o cosi galãtamente da donna uestito aspetta con alle greza, questo uezzofo amante, che a dire il uero è piu schifo che non fu Bramante. Io son corso inanzi, perche qua mi truoui la schanfarda, che io ho ordinato per questo conto, et eccola che ad me ne uiene. Et uedi anche là col forziere el facchino, elquale si pensa portare pretiosa mercantia & non sa che ella è la piu uile che in questa terra sia, nessuno uuol le ueste? no. Adio dunque spetta,

tori, andro a congiungere il castron
con la troia. restate in pace.

Meretrice, Fessenio, Facchino, Sbirri
di Dogana, Calandro.

Eccomi Fessenio, andianne.

Fef. Lassa andare innanzi questo forziere no-
stro. non di la no, Facchino ua pur
dritto.

Mer. Che ui è drento.

Fef. Anima mia bella robba da te.

Mer. Che. Fef. Sete, & panni.

Mer. Di chi sonno?

Fef. Di colui cō chi sguazar deui uiso bello.

Mer. Oh, e mene data qualche cosa?

Fef. Si se farai ben quel che t'ho detto.

Mer. Lascia pur gouernarlo a me.

Fef. Fa che sopra tutto tu ti ricordi, nota, di
chiamarti Sātilla, & di tutte l'altre cose
che io t'ho detto.

Mer. Non mancherò d'un pelo.

Fef. Altrimenti non haresti un baghero.

Mer. Tutto farò benissimo. Ma ooo che uo-
glian questi Sbirri dal facchino.

Fef. Oyme, salda, cheta, ascolta.

Sbi. Di su che è qui drento?

Fac. Mo che soie mi.

Sbi. Sei stato in Dogana? Fac. Non mi.

Sbi. Che ce drento, di su?

Fac. Non l'ho uisto o uetto mi.

Sbi. Dillo poltron.

Fac. El me fu deccio chel ghera sedà, & pa- (gnl.)

Sbi. Sede. Fac. Madefine. Sbi. E' chiauato?

Fac. Echrezo de no mi.

Sbi. Le son perdute, possa giu.

Fac. Eh no misser.

Sbi. Posa poltron, tu uorrai che io ti suonì,
si? Fef. Oyme, oyme, la ua male, spac-
ciato è il fatto nostro, ogni cosa è gua-
sta, tutto è scoperto, rouinati siamo.

Mer. Che cosa è. Fef. Rotto è il disegno.

Mer. Parla Fessenio, che ce? Fef. Aiutami
Sophilla. Mer. Che uoi. Fef. Piāgi,
lamentati, grida, scapigliati, cosi, su.

Mer. Perche? Fef. Presto lo sapperai.

Mer. Ecco, o o o ua.

Sbi. O o o, questo è un morto.

Fef. Che fatte? ola? che cercate?

Sbi. Il facchino ci disse esserci cosa da gabel-
la, & trouiamo che ce un' morto.

Fef. Vn morto è. Sbi. Chi è?

Fef. Il marito di questa poueretta, non ue-
dete come si dispera.

Sbi. Perche cosi il portate nel forziere?

Fef. A dirui il uero per ingānare la brigata.

Sbi. O Perche? Fef. Saremo da ognuno
scacciati. Sbi. La cagione.

Fef. E morto di peste.

Sbi. Di peste, oyme, io che l'ho tocco.

Fef. Tuo danno. Sbi. Et doue il portate?

Fef. A sotterarlo in qualche fossa, o cosi il
forziere & lui butteremo in un fiume.

Cal. Ou eu ou, ad annegarmi è? io non son
morto no ribaldi.

Fef. O ognun si fugge p paura, o Sophylla,

Facchino, o Sophylla, Facchino, si uagiangeli tu, el diauol non gli faria uoltare in qua, ua poi impacciati con pazi tu, ua.

Calandro, Fessenio.

Ah poltron Fessenio, mi uoleui anegare ch?

Fef. Eyme, eh padron pche mi uoi batter?

Cal. Domandi perche, tristo, ah?

Fef. Si perche?

Cal. Il meriti sciagurato ribaldo.

Fef. Miser chi del ben far sempre ha mal merito. adunque tu me offendi per che t'ho saluato.

Cal. Et che saluamento è questo?

Fef. Che ah? dissi a quel modo pche tu non fussi portato in Dogana.

Cal. Et che era quando ben m'hauessin portato la?

Fef. Chà era ch? tu meritau ch io ui t'hauessi lasciato portare & harestilo ueduto.

Cal. Che domin era?

Fef. E par che tu ci nascessi pure hoggi, eri colto in frodo, eri preso & te hariano poi uenduto come laltre cose, che son colte in frodo.

Cal. Maaa tu facesti molto bene adonque perdonami Fessenio.

Fef. Vn'altra uolta aspetta il fine prima che ti corrucci, mio danno se io non tene pago.

Cal. Così faro. ma dimmi? chi era quella, così

brutta che fuggiua uia.

Fef. Chi era ha non la conosci? Cal. No.

Fef. E la morte che teco era nel forziere.

Cal. Meco. Fef. Teco si.

Cal. O o, io non la uidi mai la drêto meco.

Fef. O buono, tu non uedi anche il sonno, quando dormi, ne la sete quando beui, ne la fame quando mangi. & anco se tu uoi dirmi il uero, hor che tu uiui, tu non uedi la uita, & pure e' teco.

Cal. Certo no, ch'io non la ueggo.

Fef. Così non si uede la morte, quando si muore.

Cal. Perche si è fuggito il facchino.

Fef. Per paura della morte, siche temo che a Santilla hoggi andar non potrai.

Cal. Morto son, se hoggi con lei non sono.

Fef. Io non saprei in cio che farmi, se gla tu non pigliassi un puoco di fatica.

Cal. Fessenio p essere con lei faro ogni cosa, fino andare scalzo alletto.

Fef. Ah ah scalzo alletto ah? questo è troppo, non piaccia a Dio.

Cal. Di pur su.

Fef. Ti bisogna in fine esser Facchino, tu sei si traufato di habito, & per essere stato morto un pezo, nel uiso se si cambiato, che non sia chi ti conosca, io mi p'sentero la come legnauollo che fatto habbi il forziere, Sātilla comprehendera subito come il fatto sta, perche ella è piu saua che una Sibylla & insieme farete il bisogno.

Cal. Oh tu hai ben pensato, per amor suo porterei e cestoni.

Fef. O o, grande ardire costui ha, hor su piglia. alto, o diauol tu caschi, sta forte, hallo bene?

Cal. Benissimo.

Fef. Hor su ua inanzi, fermati alluscio, & io cosi di drieto a te ne uengho, quato sta bene qsta bestia sotto la somma, sciocco animalaccio. in tanto che io menero p luscio di drieto quella schanfarda biso gnera pure che Lydio si lasci basciar da costui, ma se gli basci suoi li siano fastidiosi li parranno poi piu suau quelli di Fulua, ma ecco Samia, non ha uisto Calandro, dirolli due parolle. Et la bestia stara tanto piu caricha.

Fessenio, Samia.

Onde uieni?

Sam. Da quel Negromante, a chi per la strada di la ella poco fa mi mando.

Fef. Che dicegli? **Sam.** Ch psto uerra da lei.

Fef. E e, che son bubole? io uo a trouar Lydio, per obedire a quanto madonna mi commisse dianzi.

Sam. E egli in casa? **Fef.** Si.

Sam. Che credi di lui?

Fef. A dirlo a te non bene, pure non so.

Sam. Basta noi stiamo fresche.

Fef. A Dio.

Samia, Fulua.

Ti so dire che la ua bene, che ne da Lydio ne dallo spirito porto cosa che buona sia, questa e la uolta che Fulua si disperera, uedila che appare su luscio.

Ful. Tu sei stata tanto a tornare.

Sam. Non ho prima che hor hora trouato Ruffo.

Ful. Che dice? **Sam.** Niente pare a me.

Ful. Pure?

Sam. Che lo spirito gli ha risposto, o come dissegli, non me ne ricordo.

Ful. Sia col mal'anno ceruel d'occha.

Sam. Ooo io mene ricordo, dice che gli ha risposto anghibu.

Ful. Ambiguo uoi dir tu.

Sam. A quel modo si. **Ful.** Non dice altro?

Sam. Che di nuouo lo preghera.

Ful. Altro?

Sam. Che uolendo seruirti uerra a dirtelo subito.

Ful. Misera ad me che non ne fara nulla. Ma Lydio?

Sam. Fa quel conto di te, che delle scarpe uccchie.

Ful. Halo trouato? **Sam.** Et parlatogli.

Ful. Dimmi dimmi, che ce.

Sam. Lharai per male.

Ful. Oyme, che ce? di su.

Sam. In fine par che non te conoscessi mai.

Ful. Che mi di tu? **Sam.** Così sta mo.

Ful. A che il comprendesti?

Sam. Mi rispose in modo che mi se paura
 Ful. Forse finse burlare teo.
 Sam. Non m'haria suillaneggiata.
 Ful. Non sapesti forse dire?
 Sam. Meglio non m'imponesti.
 Ful. Era forse accompagnato.
 Sam. Lo tirai da parte.
 Ful. Forse parlasti troppo forte.
 Sam. Quasi all'orecchio.
 Ful. In fin ch' ti disse? Sam. Mi scaccio da te.
 Ful. Dunque piu non mi ama?
 Sam. Ne te ama, ne ti stima.
 Ful. Così credi? Sam. Ne son certa.
 Ful. Lassa me, che odo io? Sam. Tu intēdi.
 Ful. Et di me non ti domandò?
 Sam. Anzi disse non saper chi tu fussi.
 Ful. Dunque m'ha dimenticata?
 Sam. Se non te odia pur, bene ne uai.
 Ful. Ahy cieli aduersi, certo hor conosco
 lui spietato, & me misera. Ahy quāto e
 trista la fortuna della donna, & come e
 male appagato lo amore di molte nelli
 amanti. Ahy trista me ch' troppo amai,
 lassa che ad altri tanto mi diedi, che non
 sono piu mia. Dch cieli perche non face
 che Lydio me ami, come io lui amo, o
 che io fugga lui, come esso me fugge,
 Ahy crudel che chiedo io? di samar &
 fuggir Lydio mio? Ah certo questo ne
 far posso, ne uoglio, anzi penso io stessa
 trouarlo, & perche non mi e' lecito da
 huomo uestirmi una sol uolta & trouar
 lui, come esso da donna uestito spesso e

uenuto a trouarme, ragioneuole e' &
 egli e' ben tale che merita che questa &
 maggior cosa si faccia per lui, perche far
 nol deuo? Perche nō uo? Perche perdo
 io la mia giouineza? Non e' dolor pari
 a quello de una donna, ch' si truoua ha,
 uer perso la sua giouineza in uano. Fre/
 sca sta chi crede in uecchieza ristorarla.
 Quando trouero io uno amante così fat
 to? quādo haro io tempo andarlo a tro
 uare? come al presente che egli e' in ca
 sa, & che il mio marito e' di fuora? chi
 mel uieta? chi mi tiene? Certo si faro, ch'
 ben mi accorsi che Ruso interamēte non
 si cōfidaua disporre lo spirito per me.
 Li ministri non operano mai bene co
 me colui a cui tocca, non eleggono il
 tempo comodo, non mostrano lo ef
 fetto del amante, se io da lui uo, uedra
 le mie lagryme, sentira e miei lamenti,
 udira emiei prieghi, hor butteromegli a
 ipiedi, hor fingero morire, hor al collo
 le braccia gli circondero, & come fara
 mai si crudele, che a pietà di me non si
 muoua, le parole amoroze p li orecchi
 dal cuore riceunte hāno piu forza che sti
 mar non si puo, & alli amāti quasi ogni
 cosa e' possibile, così spero, così far uo
 glio, hor da huomo a uestir mi uo. Tu
 Samia su luscio resta, ne lasciar fermarsi
 ci alcūo, accio ch' io a luscire di casa, co
 nosciuta non fusse, ch' tutto faro subito.

Samia, Fulua.

O pouere & infelice donne, a quanto male siamo noi sottoposte, quādo ad amore sottoposte siamo. Ecco Fulua che gia tanto prudente era, hora di costui accesa non conosce cosa che si faccia. Non possendo hauer Lydio suo, a trouarlo ua uestito da huomo, senza pensar quanti mali aduenir ne potriano, quādo mai si sapesse, forse chella non e bene appagata, che ha dato a costui la robba, l'honore, & le carne, & esso tanto la stima, quanto il fangho. Ben semo noi tutte suenturate. Eccola che gia ne uiene da huomo uestita, parti che l'habbia fatto presto?

Ful. Tu intendi? uo a trouar Lydio, tu resta qui & tien luscio serrato mentre che io uo, & torno.

Sam. Così faro, guarda come ua?

Fulua sola.

Nulla è certo che Amore altri a fare non constringa. Io ch' gia senza compagnia a gran pena di camera uscita non farei, hor da amor spinta, uestita da huomo fuor di casa mene uo sola, ma se quella era timida seruita, questa e generosa liberta, a casa sua, benche alquanto discosto sia, mene dirizo, ch' ben so doue sta, et faro la sentirmi ch' far lo posso pche

altri non ui è che la sua uecchierella, & forse àche Fessenio a quali tutto è noto. Nessuno mi conoscerà, onde questa cosa non si saprà giamai, & se pur si douessi sapere? egliè meglio fare & pentirsi, che starsi & pentirsi.

Samia sola.

Ella ua a darsi piacere, & doue io la biascinaua, hor la scufo, & laudo, perche chi amor non gusta, non sa che cosa sia la dolceza del mondo, & è una bella bestia. So ben io che altro ben non sento, se non quando mi truouo col mio amate Lusco spenditore, semo in casa soli, & egli è qui nella corte, meglio è, che così drento alluscio serrato ci sollazia, mo insieme. La padrona m'insegna che anch'io mi dia bel tempo. Matto è chi non sa pigliare e piaceri quādo puo hauerli, conciosia che il fastidio & la noia sempre che altri ne uole sieno apparecchiati, Luusco.

Fessenio seruo.

Non ferrar, olà? non odi? Ma non importa, ben mi fia aperto, che hor che Calandro è con la uaga schafarda condotto da me, per la uia di la, uoglio ire a narrare il fatto a Fulua, che so ne crepera delle risa, & in uero la cosa è tale, ch' faria ridere li morti, bei mysterii douerrà no essere li loro, hor uado a Fulua.

E iii

Fessenio fuor del uscio,
Samia dentro.

Tic, toc, tic, toc, sete sordi? Oo, tic, toc,
aprite, oo, tic, toc, non udite?

Sam. Chi picchia?

Fef. Fessenio tuo, Samia apri.

Sam. Hora. Fef. Perche non apri?

Sam. Io mi alzo per metter la chiaue nella
toppa.

Fef. Presto, se uuoi, Sam. Nō trouo il buco

Fef. Hor escine.

Sam. Ec, ehyme, non si puo ancora.

Fef. Perche? Sam. Il buco è pieno.

Fef. Soffia nella chiaue. Sam. fo meglio.

Fef. Che? Sam. Squoto quant'io posso.

Fef. Che indugi?

Sam. Ooo laudato sia il manicho della uan-
gha Fessenio che ho fatto el bisogno &
ho tutta unta la chiaue perche meglio
apri?

Fef. Hor apri? Sam. Fatto è, non senti tu
ch'io schiauo, hor entra a tuo piacere.

Fef. Che uoglian dire tante serrature?

Sam. Fuluia ha uoluto che hoggi si chiaui lu
scio.

Fef. Perche?

Sam. A te puo dirsi tutto, uestita da huomo
è ita a trouar Lydio.

Fef. O Samia che mi di tu?

Sam. Tu hai inteso, io ho a stare colluscio
ferrato, & aprire quando la uiene, uatti
con dio.

Fessenio solo.

Hor uedo bene esser uero, che nessuna cosa
è quantunche graue & dubiosa, che a far
non ardisca, chi feruientemente ama,
come fa costei, laqual sene ita a casa di
Lydio, ne sa ch'suo marito là si truoua,
ilquale (posto che male accorto sia)
non potra pero fare che di lei mal non
pensi, uedendola in quel habito, & in
quel luogo sola, & forse in modo sene
adirera, che a parenti di lei il fara noto.
Voglio andar la presto, per uedere se in
alcun modo a questo riparar potessi, ma
ooo, che cosa è questa, ooo Fuluia che
Calandro da prigion ne mena, che do-
min è questo? starommi cosi da parte p
udire & uedere, a che si riduce la cosa.

Fuluia, Calandro.

Oh ualente marito questa è la uilla doue
andar diceui? a qsto modo ah? non hai
da far tanto a casa tua? che tu uai suian-
doti altroue. misera me, a chi porto io
tanto amore? & a chi tanta fede seruo.
hor so perche le notti passate non miti
sei mai appressato, come quello che ha
uendo a scharicare le some altroue, uo-
leui arriuare fresco Caualiere in bata-
glia. In fede mia non so come io mi ten-
go, ch'io non ti chauì gli occhi, et forse
che non pensauì a scolarmente farmi qsto

Inganno, ma p mia fetanto fa altri quãto tu, & a questa hora i questo habito, d'altri non fidãdomi, io propria son uenuta per trouarti, & cosi ti meno come tu sei degno sozzo cane p suergognarti, & perche ognuno prenda compassione di me che tãti oltraggi da te sopporto, ingrato, & pensi tu dolente, se io rea femina fussi, come tu reo huomo sei, che modo mi mancasse da sollazarmi con altro, come tu con altra ti sollazi? non credere, perche io ne si uecchia, ne si brutta sono chã rifiutata fussi, se piu a me stessa, che alla tua gaglioffeza rispetto non ha uessi hauuto, uiui sicuro che ben uendicata mi farei contro a colei che a canto ti trouai. ma ua pur la, non habbia mai cosa che mi piaccia, se non tene pago, & di lei non mi uendico.

Cal. Hai finito. Ful. Si.

Cal. Col mal'anno, lascia che mi corrucci io non tu, dispettosa che m'hai cauato del paradiso mondano, e toltomi ogni mio sollazo, fastidiosa, tu non uali le scarpe uecchie sue, che la mi fa piu careze, & meglio mi baccia, che tu non fai. Ella mi piace piu che la zuppa del uin dolce, & luce piu chella stella Diana, et ha piu magnificientia che la quintadecima, & e piu astuta chella Fata Morgana, siche tu non te l'haresti pero inghiottita no, mal uagia femina che tu sei, & se tu mai le fai male, trista a te.

Ful. Hor su non piu, in casa in casa, apri olã apri.

Fessenio solo.

O Fessenio che e questo che tu ueduto hai? o amore quanto e la potentia tua, qual Poeta, qual Dottore, qual Philosofo, potria mai mostrare quelli accorgimenti, quelle astutie che fai tu, a chi seguita le tue insegne, ogni sapientia, ogni dottrina, di qualunque altro e tarda, rispetto alla tua, qual altra sanza amore haueria hauto tale accorgimento, che di si gran pericolo uscita fusse come costei, mai non uidi malitia simile. Ella se ferma in su luscio, andero da lei, & le darò speranza di Lydio suo, perche e dhaue, re hormai compassione della poueretta.

Fuluia, Fessenio, Samia.

Guarda Fessenio mio se io sgratiata sono, che in luogo di Lydio trouai questa bestia di mio marito, col quale mi son pero saluata.

Fes. Tutto ho uisto, tirati piu drento, chã altri in questi panni non ti ueda.

Ful. Ben ricordi, el gran disio d'esser con Lydio, in modo mi accecò, che piu oltre non pensai, ma dimmi Fessenio caro hai trouato Lydio mio?

Fes. Corre il sangue, ou' e la percossa, ho.

Ful. Si. Fes. Si.

Ful. Be Fessenio mio che dice? dimmi.
Fes. Non partira cosi presto.
Ful. Do Dio quando potro io parlar seco.
Fes. Forse anche hoggi, & quando con Calandro ti uidi, allui me ne andauo, per disporlo a uenire da te.
Ful. Fallo Fessenio mio che buon per te, & la uita mia te racomando.
Fes. Faro tutto perche a te uenga, & allui ne uo, resta in pace.
Ful. In pace ch, in guerra, & in lamenti restero io, tu alla pace mia uai che a Lydio uai.
Fes. A dio. **Ful.** Fessenio mio torna presto.
Fes. Così faro.
Ful. Hay infelice Fuluia, se io cosi troppo sto, certo io me moriro, misera che far debbo?
Sam. Forse lo spirito lo mouerà.
Ful. Dch Samia, poi che il Negromante sta tanto a uenire torna a ritrouarlo.
Sam. Così mi pare, & non ci uoglio perder tempo.
Ful. Raccomadagli qsta cosa, & torna presto.
Sam. Subito che l'ho trouato.

Samia, Rufo Negromante.

Ooo gran uentura, ecco Rufo, contētiti el cielo.

Ruf. Che cerchi Samia?

Sam. Consumasi di sapere qillo che hai fatto della faccenda sua.

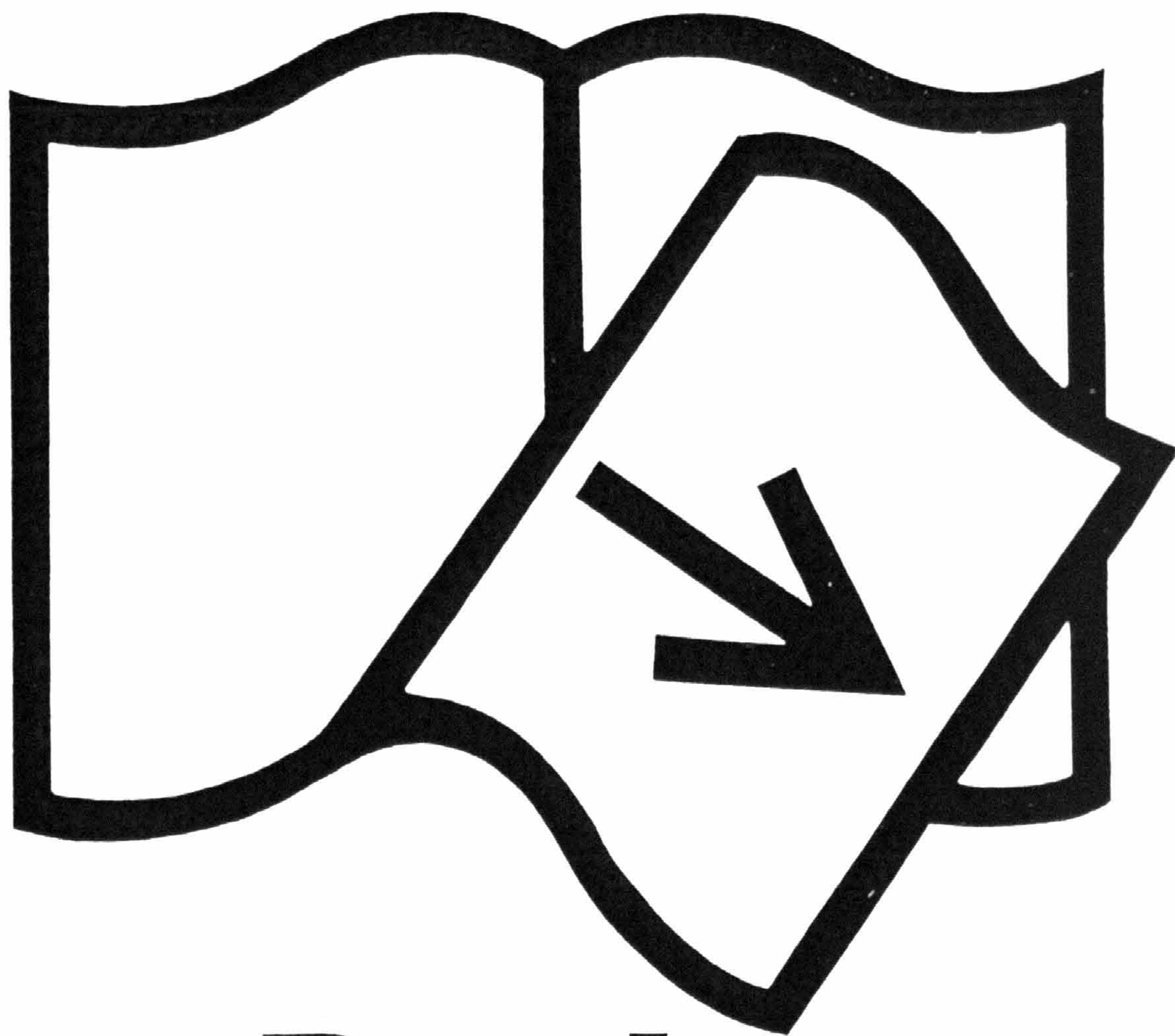
Ruf. Credo si condurra in porto.
Sam. Et quando?
Ruf. Verro a dire a Fuluia il tutto.
Sam. Tu stai pur troppo a far questa cosa.
Ruf. Samia le son trame, che non si fanno al getto, bisogna accozzare stelle, parole, acque, herbe, pietre, & tante bazicature che e forza che ci uada tempo.
Sam. Se uoi il fate pur poi.
Ruf. Ne ho ferma speranza.
Sam. Ooo conosci tu l'amante?
Ruf. Non certo. **Sam.** E quella.
Ruf. El conosci ben tu?
Sam. Non e ancho due hore ch io li parlai.
Ruf. Che ti disse?
Sam. Mi si mostro piu aspro che un tribulo.
Ruf. Va parlali hora, per uedere se lo spirito l'ha punto raddolcito.
Sam. Ti pare? **Ruf.** Tene prego.
Sam. A lui ne uo.
Ruf. Ola tornatene poi per dilla a Fuluia, & io ne uerro subito allci.
Sam. Fatto e.
Ruf. Fin che costei parla a Lydio, mi staro qui appartato.

Fannio, Lydio femina, Samia.

O Lydio ecco in uerso noi la serua di Fuluia, nota che ha nome Samia, rispon, deli dolcemente.

Lyd.f. Così pensauo.

Sam. Sei tu piu turbato?



Pagina Mancante

Lyd.f. No Dio no, Samia mia pdonami ch' in altro caso io ero occupato, & ero quasi fuor di me, tal ch'io non so quel che mi ti dissi, ma dimmi che e' di Fulua mia?

Sam. Vuolo sapere?

Lyd.f. Non per altro te ne ricerco.

Sam. Domandane il cuor tuo.

Lyd.f. Non posso. **Sam.** Perche?

Lyd.f. O non fai chel cuor mio e con lei.

Sam. Tanto faccia idio sani delle reni uoi altri amatori quanto uoi dite mai il uero, dianzi non poteua costui sentire ricor darla, & hor mi uuol far credere, che altro bene non ha, che lei, come se io non sapessi che tu non l'ami, & non uuoi uenire doue la sia.

Lyd.f. Anzi mi si strugge la uita in fin che seco non mi truouo.

Sam. Alla croce di dio che lo spirito potria pure hauer lauorato da buon senno, tu uerrai dunque come suoli?

Lyd.f. Che uuol dir come suoli?

Sam. Dico in forma di donna.

Lyd.f. Bee si, come l'altre uolte.

Sam. O che nuoua porto io a Fulua, non uoglio star piu teco & torneromene per la strada di drieto pche altri non mi ueda partendo da te, entrare in casa, a dio.

Lyd.f. A dio.

io sentissi mai, & ti so dire che e denari uerranno a staia.

Fan. Fatto e' come e liberale?

Ruf. Liberale dimandi, gli amanti ferran la borsa con la fronde del porro, perche iducati, e panni, il bestiamе, li officii, le possessioni, & la uita darieno coloro ch' aman come costei.

Fan. Tutto mi consoli.

Ruf. Consolato hai tu me con quel barba fiorito.

Fan. Piacemi che tu non sappi nominare perche uolendo, nol saprai poi ridire.

Ruf. Hora uatene a Lydio & uestiteui, io me neuo a Fulua & diro che hara lo attento suo.

Fan. Adunque io faro la serua.

Ruf. Ben sai, siate in ordine quando a uoi tornero.

Fan. In un tratto, ben feci a trouare i panni anchor per me.

Rufo, & Samia.

Sin qui la cosa ua in modo che li cieli non melhariano potuto ordinar meglio, se Samia e' per di la arriuata a casa Fulua deue aspettarmi, mostrerolle lo spirito hauer fatto tutto, & che le bisogna con questa immaginetta dire alchue parole, & far certe cose che li parranno tutte a proposito dincantesimi, & ricorderolle che di cosa successa & seguita in questo.

F i i

amor suo, & ch'io seco faccia, fuor che alla serua sua con altri non ne parli, faro tutto subito, & fuor mene tornero & uedi in su luscio comparfa Samia.

Sam. Entra presto Rufo & ua da Fulua la in quella camera terrena perche su disopra e Calandro pecora.

Samia e Fessenio?

Oue uai Fessenio?

Fes. Alla padrona.

Sam. Non puoi hora parlargli.

Fes. Perche? **Sam.** E col negromante.

Fes. De lassami entrare.

Sam. In fine non si puo.

Fes. Son tutte bubole.

Sam. Bubole son le tua.

Fes. Sono un presso ch'io non ti dissi hor su io daro una uolta & tornero a Fulua.

Sam. Ben farai,

Fes. Se Fulua sapesse quel chio so, non se' cureria di spirti, perche Lydio brama piu desser con lei che essa non fa, & hoggi uol trouarsi seco, & di mia bocca gliene uoglio dire io perche so mi donera qualche cosa, pero nol dissi a Samia, lassiami partire di qui, pche uedendomi Fulua pseria che io fermo mi ci fussi, per uedere il suo Negromante che esser deue quel che esce di casa.

Rufo solo.

La cosa procede bene, io spero ristorare le miserie mie, & uscire di questi stracci, perche la mi ha dato buon denari, non potrei gran fatto piu bel giuoco hauere alle mani, costeie femina ricca, & per quel che io comprendo piu innamorata che saua, se io non me inganno credo che trara ancor da maladetto semo, ne io di minor uentura haueuo bisogno, uedi, uedi che pur li sogni alle uolte son ueri, questo e la fagiana che qsta notte sognai hauer presa, mi pareua trarle molte penne della coda, & porle sopra il cap, pel mio, sella selasciera prederc, che mi pare omai di si, io laspiumero di maniera, che bene ne staranno un pezo ifatti miei, per mia fe che anche io mi sapero dar buon tempo, & uorro del buono, oo che uentura, ma che donna e quella che mi accenna, non la conosco, lascia, mi accostar piu allei.

Rufo, Fannio uestito da donna.

Ooo, Fannio tanto te ha questo habito transfigurato che non ti riconosceuo.

Fan. Non son io buona robba?

Ruf. In ogni modo si, andate a cotentar quella scontenta.

Fan. Contenta so io ben che non fia a questa uolta.

F iii

Ruf. Si si, perche Lydio usera seco il sesso femminile.

Fan. Messer si, be possemò andare di?

Ruf. Aposta uostra, Lydio è uestito?

Fan. Emi aspetta qui presso, & sta tanto bene che non è persona che non lo pigliasse per donna.

Ruf. O o, quanto mi piace, Fulua uì aspetta, ua truoua Lydio & da lei uenadate, io de q intorno non mi partiro, per intedere poi a che fine se arreca la cosa, ooo ella è uedila gia in su luscio, ben ha presto fatto quanto el disì.

Fessenio, Fulua.

Hor sei tu fuor di passion madonna mia

Ful. Come?

Fes. Lydio è per te in maggior fiamma che tu per lui, non prima gli disì quanto me imponesti che in ordine si misse & ad te ne uiene.

Ful. Fessenio mio questa è nuoua da altro che da calze, & certo benti ristorero. Odi disopra che Calandro domanda i panni per uscìr fuori, tira uia che meco non te ueda, oh che commodita, oh che piacere mi fa, ogni cosa comincia andarini prospera, lasciami spigere fuora qsto ucellaccio, accioch io libera resti.

Fes. Ti so dir che questi amanti ristoreranno il tempo perso, & se Lydio fia fauio, douerra ben fermarla alla cosa di sua forel

la, se mai si ritrouassi, Calandro non fara in casa, hanno uiso per gran spatio sol, lazarli insieme, io posso andarmi a spasso, ma ooo uedi Calandro che uien fuora, lasciami discostar di qui, perche fermandosi a parlare qui meco, potria ueder Lydio che homai deue arriuare.

Calandro, Lydio maschio,
Lydio femina.

O felice giorno per me, che non ho prima el pic fuor delluscio, ch' uedo apparire il mio galante sole, & uerso me uenire, ma oyme che saluto gli daro io? diro buoni, non è da mattina, buona sera, non è tardi. Dio t'aiuti, saluto da uetturali, diro anima mia bella, nō è saluto. Cuor d'l corpo mio, detto da barbieri, uiso de angioletta, par da merchante, spirito diuino, non è beuitrice, occhi ladri, mal uocabulo. Oyme, la me gia adosso. Anima cor, uis, spi, och, cancher ti uenga, o castron che io sono, haueuo fallito, & bē ho fatto a bestemiar quella, perche questa qua è Santilla mia non quella, buoni di, uolsi dir buona sera, in fede mia la non è dessa, m'ingānauo la e questa qui, mai nō è, ella è pur quella, lasciami ire da lei, anzi è pur questa, parole, elle quella, hor questa è la uita mia, anzi e pur quell'altra andero da lei.

Lyd. m. Pyllera, questo matto mi stima don,

na, & è di me innamorato, & mi uerra
drieto fino a casa sua, torniamo pur a ca-
sa nostra, spoglierommi, & piu al tardi
torneremo da Fulua.

Cal. Eyme, lei non è dessa, infin le quella che
è andata la p la strada meglio è trouarla.

Lyd. f. Hor ch' questa bestia non puo uederci,
entriamo in casa psto, & uedi la drento
alluscio Fulua che ci accenna, drèto su.

ATTO QVARTO.

Fulua, Samia.

Samia, o Samia. Sam. Madoonna.

Ful. Vien giu presto. Sam. Io ucengho.

Ful. Muouiti, trista ti faccia Dio, muouiti.

Sam. Eccomi, che uoi?

Ful. Va uia hor hora truoua Rufo dello spi-
rito, & digli che uenga a me subito, su-
bito.

Sam. V o su pel uelo.

Ful. Che uelo bestia, tira uia cosi, uola.

Sam. Che domin uol dir tanta rabbia? e mi
par che l'habbia il dimonio i corpo, &
pur Lydio douerria hauergliene ca-
uato.

Ful. O fraudolenti spiriti, o sciocche huma-
ne menti, o inganata & infelice Fulua,
che non pur te sola offeso hai, ma anco-
ra chi piu che te stessa ami. misera me
che ho quel che cercai, & trouato quel
che non uolea, Onde se lo spirito reme

dio non ci pone, uccidermi sono dis-
posta, Perche manco amara è una uo-
luntaria morte, ch' una angosciosa uita.
ma ecco Rufo, presto sapero se sperar,
o disperar mi debbo, nessuna appare, me-
glio e parlargli qui, perche i casa le pari-
che, le sedie, le casse, le finestre, stimo
che habbino li orecchi.

Rufo, e Fulua.

Che ce, Madonna?

Ful. Le lagryme mie, assai piu che le paro,
le mostrar ti possono la passion ch'io
sento.

Ruf. Parla, che cosa è questa? Fulua non
pianger, Madonna che hai?

Ful. Io non so Rufo. se o della ignorantia
mia, o del inganno uostro doler mi
debbia.

Ruf. Ah madonna che e quel che tu di?

Ful. O il cielo, o il peccato mio, o la mali-
gnita dello spirito, che stato si sia non
so, ma una uolta uoi hauete, oyme, di
maschio i femina conuerso Lydio mio,
tutto l'ho maneggiato, & tocco, ne al-
tro del solito ritruouo che la presentia i
lui, & io non tanto la priuation del mio
diletto piango, quanto ei danno suo, ch'
per me priuo si truoua di quel che piu
si brama, hor hai la cagion di queste la-
gryme & per te comprehender puo
quel che io da te uorrei.

Ruf. Se Fulvia il pianto (che mal finger si puo) testimonio di cio non mi facessi, a gran pena ti crederei. ma stimado che uero sia, peso ch' dite sola doler ti puoi, perche io mi ricordo che tu domanda sti Lydio in forma di donna, penso hora che lo spirito per piu compiutamēte seruirti, & nel sesso & nel habito di donna ha mandato ad te lo amante tuo. ma poni fine al dolor tuo, perche chi femina lha fatto, anchor maschio puo rifarlo.

Ful. Tutta consolar mi sento, parendomi ch' il fatto passato sia come tu di, ma se tu Lydio mio intero mi rendi, li denari, la robba, & cio che io ho, sia tuo.

Ruf. Hor che so lo spirito esser ben uolto uerso te, ti dico chiaramēte, che lo amante tuo tornera maschio subito, ma per piu non equiuocare, di chiaro quel che uoi.

Ful. La prima cosa che se gli renda il coltel della guaina mia, intendi?

Ruf. Benissimo.

Ful. Et che in habito, non in sesso da donna torni ad me.

Ruf. Se cosi stama parlau, non se guiua qsto errore, del quale ho pero piacere, perch' tu conosca quāta sia la potentia del mio spirito.

Ful. Trami presto di qsta angoscia, che s'io nol uedo non posso rallegrarmi.

Ruf. Non solo il uedrai, ma con mano il toccherai.

Ful. Et tornera hoggi da me?

Ruf. Sono omai .xx. hore, & poco teco star potria.

Ful. Non mi curo dello stare, pur ch'io ueda che maschio sia.

Ruf. Et come puo non bere, chi assetato si truoua al fonte?

Ful. Verra dunq; hoggi?

Ruf. Lo spirito tel fara uēire subito se uole, statti dunq; aduertente in su luscio.

Ful. Non bisogna questo, perche uenēdo da donna, in presentia d'ognuno puo mostrarsi, perche non e' chi per maschio il conosca.

Ruf. Basta.

Ful. Ruso mio uiuilieto, che mai piu pouero farai.

Ruf. Et tu non piu scontenta.

Ful. Et quanto posso aspettarlo?

Ruf. Subito che faro in casa.

Ful. Ti madero drieto Samia perche tu me aduisi quel che tene dice lo spirito.

Ruf. Fa tu & ricordati che anche lo amante si presenti spesso.

Ful. Oh oh non curate, che hara denari & gioie aiosa.

Ruf. Resta in pace. con gran ragione amor si dipinge cieco, perche chi ama mai il uer non uede, costei e per amor accecata, si, chella s'aduisa ch' uno spirito possa fare una persona femina, & maschio apostata sua, come se altro fare non bisognasse ch' tagliare la radice del huomo,

& farui un fesso, et cosi formare una donna, & ricucire la bocca da basso, & appiccare un bischero, & cosi fare un maschio, Ooo, amatoria credulita, oo ecco Lydio & Fannio gia spogliati.

Ruso. Lydio fem. Fannio.

Vorrei che uoi fusti ancor uestiti da donne.

Lyd. f. Perche?

Ruf. Per tornare dallei ah ah.

Fan. Di che cosi sconciamente ridi?

Ruf. Ah ah ah ah. Lyd. f. Di su che hai?

Ruf. Ah ah ah, Fuluia credendo che lo spirito habbi conuerso Lydio in femina, supplica che hor maschio ti rifaccia, & che te rimandi da lei.

Lyd. f. Be, che gli hai promesso?

Ruf. Che tutto subito si fara.

Fan. Bene hai fatto.

Ruf. Quando ui tornerai?

Lyd. f. Non so.

Ruf. Tu rispondi freddo, non uoi tornarui?

Fan. Si fara si.

Ruf. Così si faccia, perche io gli ho detto per parte dello spirito chella spesso ti presenti, & promesso m'ha di farlo.

Fan. Vi torneremo non temere.

Ruf. Et quando?

Fan. Intela certa nostra faccenda, ci riuestiremo, & ui andaremo subito.

Ruf. Non mancar Lydio, sin di qua mi par

uedere la sua serua su luscio, non uoglio ch' con uoi mi ueda, a dio, ma ooo Fannio odi a lorecchio, fa che il barba fiorito usi hor con Fuluia il pestello, non il mortaro, intendi.

Fan. Così fara, ua uia.

Fannio, Lydio femina, Samia.

Fan. Samia esce di casa, tirati in qua sin che passi.

Lyd. f. Da se parla. Fan. Taci & ascolta.

Sam. Hor ua inpacciati con spiriti ua, che t'hanno ben concio Lydio tuo.

Fan. Di te parla.

Sam. Lhā fatto femina & hora lo uogliono far maschio, hoggi e il di delle tribulationi sue, & delle fatiche mie, & pur se lo faranno andera bene tutto, & presto il sapero, perche la mi manda ad intenderlo dal Negromante, & all'amate prepara di dare di buon danari, come la intende che habbia rifatta quella nouella.

Fan. Hai tu udito de denari? Lyd. f. Ho.

Fan. Hor prepariamoci a tornarui.

Lyd. f. Certo Fannio tu se fuor di te, tu promesso hai a Ruso che noi ci torneremo & non so come uoi che uada qsto fatto.

Fan. Perche?

Lyd. f. Mene domandi? scempio, come se tu non sapessi ch'io son femina.

Fan. Et poi.

Lyd. f. Et poi dice, mo non sai tu sciocco ch'

Ho fo pruoua di me, palefo q̄l ch'io fo,
no, me stessa offendo, Rufo perde il cre-
dito, & essa scornata resta, come uoui
che si faccia?

Fan. Come ah? Lyd. f. Come si.

Fan. Oue huomini sono, modi sono.

Lyd. f. Ma doue non sono se non dōne, come
faremo ella & io nō ui fara gia il modo.

Fan. Tu sei sul burlare, si?

Lyd. f. Su le berte sei tu, io parlo da maladet-
to senno.

Fan. Quando promissi che tu ui torneresti, a
tutto haueuo io ben pensato.

Lyd. f. Hor di che?

Fan. Non me hai tu detto, che in camera scu-
ra stesti con lei?

Lyd. Si. Fan. Et sol cō le mani teco parlaua?

Lyd. f. Vero.

Fan. Be, io uerro teco, come dianzi.

Lyd. f. Ooo a far che? Fan. Ascolta, p̄ serua.

Lyd. f. Mel so. Fan. Vestita come tu.

Lyd. f. Et poi.

Fan. Quando seco in camera sarai, fingi ha-
uermi a dire qualche cosa & fuor di ca-
mera uieni, tu resterai di fuori in luogo
mio, nota, & io in tuo scambio entrero
in camera, oue essa sanza barba trouan-
domi al buio non discernera chi se sia,
o tu, o io, & cosi credera che tu ma-
schio ritornato sia, allo spirito si giu-
gnera credito, i danari uerranno a iosa,
& io con lei haro quel piacere.

Lyd. f. Ti do la fede mia Fannio, ch'io non

udi mai cosa cō maggior astutia pēsata
Fan. Adunque io non errai a dire a Rufo, ch̄
noi torneremo?

Lyd. f. Non certo, ma in tanto faria pur bene
intendere quel che a casa nostra si fa, di
questo mio parentado.

Fan. Questo è uno procacciar doglia, el pro-
posito nostro è fuggire la conclusione.

Lyd. f. Lo allungare non lieua uia la cosa, a q̄l
faremo domane, che hoggi femo.

Fan. Chi sa, chi scappa d'un punto, ne schifa
cento, lādar da Fulua puo giouare, nuo-
cer no.

Lyd. f. Io son contenta, ma ua prima presto a
casa per amor mio, & da Tyresia intēdi
quello che ui si fa, torna presto, & subi-
to anderemo da Fulua.

Fan. Ben di, cosi faro.

Lydio femina sola.

O infelice sesso femminile, che non pur alle
opere, ma ancora a ipensieri sottoposto
sei, douendo femina mostrarmi non sol
far, ma pensar cosa non so che riuscir mi
possa, deh misera me che debbio fare?
Douunche io mi uolto, dalle angoscie
tanto circundata mi truouo, che loco
non uedo onde saluar mi possa. Ma ec-
co di qua la serua di Fulua, che cō uno
parla, di scosteromi fin che passa.

Fessenio, Samia.

In fine che guai son questi? di fu.

Sam. Nasse il demonio ce intrato.

Fef. Come?

Sam. Il Negromante ha Lydio conuerso in donna.

Fef. Ah ah ah ah. Sam. Tu tene ridi?

Fef. Si io. Sam. Egli' el uangelo.

Fef. Ece, che sete matte.

Sam. Tu mi pari una bestia, cosi è se tu uuoio se tu non uuoio, Fulua l'ha toccato tutto, & trouatolo femina, & del solito non gli è rimasto se non la presentia.

Fef. Ah ah, & come fara adunque?

Sam. Tu nol credi & pero non tel uo dire.

Fef. Si fo per questa croce, di pur come si fara hora?

Sam. Lo spirito lo rifara maschio, uengo dal Negromante che m'ha data questa polizza ch'io la porti a Fulua.

Fef. Lassamela leggere.

Sam. Oyme non fare che forse tene aduerria qualche male.

Fef. S'io douesse caschar morto uedere la uoglio.

Sam. Guarda Fessenio quel che fai, le son cose da demoni.

Fef. Non mi da noia, mostra pur qua.

Sam. Non far dico, segnati prima Fessenio.

Fef. Deh da qua.

Sam. Si, ma uedi che in cio sia tu piu muto che un pesce, perche se mai si risapesse,

trista noi.

Fef. Nol pensare, da qua.

Sam. Leggi forte che intenda anch'io.

Fef. Ruso a Fulua salute. lo spirito sapeua che di maschio era fatto femina Lydio tuo, meco ne ha riso assai, tu medesima cagion fusti del suo danno, & del tuo dispiacere, ma sta sicura che allo amante tuo rimettera presto il ramo.

Sam. Che dice di ramo?

Fef. Che rihara la coda, halo inteso? & a te subito ne uerra, & piu dice che egli arde di te tanto piu che prima, che altri che te piu non ama, piu non stima, piu non conosce, piu non ha in memoria, di cio non parlare, perche gran scandolo ne seguiria. Mandali denari spesso, & cosi allo spirito, per farlo a te grato, & a me felice, uiui lieta, & di me te ricorda, che fedelmente ti seruo.

Sam. Hor uedi se gli è el uero, che gli spiriti possino, & sappin tutto.

Fef. Io resto il piu stupefatto huomo del mondo.

Sam. Voglio portar presto questa buona uoua a Fulua.

Fef. Vatti con Dio, o potentia del cielo, debbo io pero credere che Lydio per forza de incanti sia conuerso in femina, & che non amera, ne conoscera, se non Fulua? Altro ch'el cielo nol potria fare, & pur costei dice che Fulua lo ha tocco con mano. intendo uedere questo

miracolo, prima che maschio ridiuēti,
& poi adorare questo Negromante, se
così truouo. Per questa strada di qua a
Lydio mene uo che in casa forse fara.

ATTO QVINTO.

Samia, Lydio femina,
Lydio maschio.

Bene è uero che la donna è sopra la pe-
cunia, come il sole sopra il ghiaccio,
che del continuo lo strugge & consu-
ma, non prima lesse Fulua la poliza del
Negromate, che la mi dette questa bor-
sa de ducati, perche io a Lydio suo li
porti, & uedilo apunto la, guarda se la
mica tua o Lydio fa il douere, non odi
Lydio? che aspetti? piglia, o Lydio.

Lyd.f. Eccomi. Lyd.m. Da qua.

Sam. Vu trista me, haueua preso un grachio,
perdonami messere, uoleuo costui, non
te, a dio tu, tu ascolta.

Lyd.f. El grachio pigli tu hora, parla ad me,
licentia lui.

Sam. El uero di tu, la smemorata cro io,
ua sano, tu uieni ad me?

Lyd.m. Che ua sano, uoltati ad me.

Sam. Ooo a te si, costui uoglio nō te, tu odi,
tu a dio.

Lyd.f. Che adio, non di tu a me? non son Ly-
dio io?

Sam. Madesi, desso sei tu, tu no, te cerco io,
tu ua al camin tuo.

Lyd.m. Sei fuor di te, guardami ben, non son
quello io?

Sam. Ooo, pur ti conobbi, tu Lydio sei, te
uoglio, te no, tu sta discosto, tu piglia.

Lyd.f. Che piglia balorda, son io, non lui.

Sam. Così è, errauo io, tu hai ragione, tu il
torto, tu ua in pace, tu togli.

Lyd.m. Che fai tu bestia? par che uogli dargli
a lui, & fai che son nostri.

Lyd.f. Che nostri? lasciali ad me?

Lyd.m. Anzi ad me?

Lyd.f. Che a te, Lydio son io, non tu.

Lyd.m. Dagli qua.

Lyd.f. Che qua, dagli pur a me.

Sam. Oo, per forza non uoglio gia meli to-
glia alcuno di uoi, per cioche io grider
rei ad alta uoce. ma state saldi, lasciatemi
ben uedere chi di uoi è Lydio. O Dio,
o miracolosa marauiglia, non è alcuno
si simile a se stesso, ne la neue alla ne-
ue, ne luouo, a luouo, come è luno a
laltro di costoro, talche non so discerne-
re chi di uoi Lydio si sia, perche tu Ly-
dio mi pari, & tu Lydio pari, tu Lydio
sei, & tu Lydio sei. Ma io hor ben la ri-
trouero, ditemi è alcuno di uoi innamo-
rato?

Lyd.m. Si. Lyd.f. Si. Sam. Chi? Lyd.m. Io.

Lyd.f. Io. Sam. Onde uēgon questi danari?

Lyd.m. da lei. Lyd.f. Dallamorosa.

Sam. O fortuna, ancor non son chiara, dite,
mi, chi è l'amorosa? Lyd.m. Fulua.

Lyd.f. Fulua? Sam. Chi è il suo amante?

Lyd. m. Io. **Lyd. f.** Io. **Lyd. m.** Chi tu?

Lyd. f. Io si. **Lyd. m.** Anzi io.

Sam. Vuu, in malhora, mo che cosa e' questa, saldi, qual Fuluia dite uoi?

Lyd. m. La moglie di Calandro.

Lyd. f. La padrona tua.

Sam. Tutta una, certo, o io sono impazata, o costoro hanno il demonio adosso. Ma aspettate, hor la ritrouo, ditemi con che habito andaste da lei?

Lyd. m. Da donna. **Lyd. f.** Da fanciulla.

Sam. O cosa ridicula, & disperosa. ma oo, a questo la ritrouo, in che tempo ha ella uoluto lo amante suo?

Lyd. m. Di di. **Lyd. f.** Di mezzo giorno.

Sam. El fistolo de linferno non la rinuerrebbe, certo questa e' una trama diabolica, cosi condotta da quello spirito maladetto. Meglio e' che io con li danari a Fuluia mene ritorni, & diegli poi essa a chi piu gli piace, sapete uoi comellè, io non so a chi di uoi darmegli. Fuluia ben conoscerà il uero suo amante, pero chi di uoi quello e' allei sene uenga, & da lei li hara, restate in pace.

Lyd. m. Non mi uedo nello specchio si simile ad me stesso, com' e' colui simile al uolto mio, ad bellagio sapro chi egliè, & perche qste uenture non uengono ogni di, & Fuluia in tanto potria pentirsi, in fede mia meglio e' che io come soglio spacciatamente da lei ritorni, che quelli danari non sono pocci, si faro a fe.

Lyd. f. Hor questo e' lo amante, per cui io son tolta in scambio, che domin indugia tanto a tornar Fannio, se qui hor fussi come esso disegno, torneremo a Fuluia, & forse ci beccheremo su quei danari, ben che al fatto mio pensar bisogna.

Fessenio, Lydio femina, Fannio.

Ne per uia, ne i casa ho trouato Lydio.

Lyd. f. Hor che debbo fare?

Fes. Sin che non mi chiarisco, se uero e' che femina fatto sia non fara ben di me. Ma oo, ce quello? Non e', si e', non e' desso, eh si, molto fantastico parmi.

Lyd. f. Ahi fortuna. **Fes.** Da se parla.

Lyd. f. In che laberinto mi truouo io.

Fes. Che cosa fia?

Lyd. f. Deuo io cosi subito rouinare?

Fes. Oyme che rouina fia.

Lyd. f. Per esser troppo amato.

Fes. Che uol dir questo?

Lyd. f. Deuo io questo habito lasciare?

Fes. Hayme trama fia, & la uoce sua parmi habbia preso assai del feminile.

Lyd. f. Et di questa liberta priuarmi?

Fes. Sara pur uero.

Lyd. f. Hor faro io per femina conosciuto? & non piu maschio tenuto.

Fes. Cascato e' nel orcio il topo.

Lyd. f. Hor da uero Sarilla & non piu Lydio mi chiamero.

Fes. Misero me che la cosa e' pur uera.

Lyd.f. Sia maladetta la mia mala sorte, che morir non mi lasciò il di che Modon fu preso.

Fef. O cieli aduersi, come puo q̄sto farsi? se da lui sentito nō l'hauessi, mai creduto nō l'harei, lasciameli parlare, o Lydio?

Lyd.f. Chi è quella bestia?

Fef. Sara pur uero anco questo, che Lydio non conosca se non Fulua sua, bestia chiami me ch? come se tu non mi conoscesti.

Lyd.f. Non ti conobbi mai, ne di conoscerti mi curo.

Fef. Adunque tu non conosci il seruo tuo?

Lyd.f. Tu mio seruo?

Fef. Se per tuo non mi uoi faro d'altri.

Lyd.f. Va in pace ua, che col uin parlar non intendo.

Fef. Col uino non parli tu gia, parlo io bene con la smemoratagine, ma non ti nascondo da me, ch' li accidenti tuoi so io bene come te.

Lyd.f. Che accidenti son li miei.

Fef. Per forza di negromantia se diuentato femina.

Lyd.f. Io femina? **Fef.** Femina si.

Lyd.f. Male il sai.

Fef. Pero chiarir me ne uoglio.

Lyd.f. Ah poltron che uoi tu fare?

Fef. So che io lo uedero.

Lyd.f. Hai sciaurato a questo modo ah?

Fef. Con man lo tocchero se me amazassi.

Lyd.f. Ah profontuoso, sta discosto, o Fan,

nio, o Fannio a tempo arriui, corri qua.

Fan. Che cosa è questa?

Lyd.f. Questo reo huomo dice ch' io son femina, & a mio dispetto uol cercarmi.

Fan. Che audacia a far cio ti muoue.

Fef. Che pazia induce te a metterti tral padron mio, & me.

Fan. Questo tuo padrone?

Fef. Mio si, perche?

Fan. Buono huomo tu pigli error, so che ne tu allui seruo, ne egli ad te padrone fu mai, a me si bene egli & io sempre a lui.

Fef. Ne tu a costui seruo, ne tu allui padrone fusti gia mai. Io si ben tuo seruo, tu si bene mio padrone, io sol il uero dico, uoi amendue mentite.

Lyd.f. Marauiglia non è che tu arrogante, mēte parli, se anche profontuosamente operi.

Fef. Marauiglia non è che tu ignorantemēte mi dimentichi, se anche smemoratamēte te stesso non conosci.

Fan. Parlagli dolcemente.

Lyd.f. Io me stesso non conosco?

Fef. Messer, uolsi dir madonna non, se tu te riconoscesti, me ancor conosceresti.

Lyd.f. Io ben mi conosco, chi tu te sia non ritrouo gia.

Fef. Di piu corretamente che tu hai trouato altri, & perso te stesso.

Lyd.f. Et chi ho io trouato?

Fef. Tua sorella Santilla che hora è in te sendo tu femina, hai perso te stesso, perche

non sei piu maschio nō sei piu Lydio?

Lyd. f. Qual Lydio?

Fes. O pouereta che nulla ti ricorda, de padrone non ti souiene egli essere Lydio da Modon? figliuolo di Demetrio, fratello di Sātilla, discipul di Polynico, padrone di Fessenio, innamorato di Fuluia?

Lyd. f. Nota Fannio, nota, Fuluia mi è bē nel animo, & nella memoria.

Fes. Mi sapeua bene che sol di Fuluia ti ricordaresti, d'altro no in modo affatturato sei.

Lydio maschio, Fessenio, Lydio
femina, Fannio.

Fessenio, o Fessenio.

Fes. Che donna è quella ch' ad se m'accena? aspetta tu che ad te torno hora.

Lyd. f. Fannio se io sapessi che mio fratel uiuo fusse di speranza nō sperata farei hor piena, perche uederei lui essere quello p cui costui me ha colto in scambio.

Fan. Tu non sai anche lui essere morto?

Lyd. f. Non gia.

Fan. Pero certo è che Lydio nostro è quel che ccidice & che è uiuo & che è qua, & quasi, quasi mi par raffigurar costui esser Fessenio.

Lyd. f. O Dio tutto il cuore per nuoua tenerezza & letitia mancar mi sento.

Fes. Ancor nō son bē chiaro se sei tu Lydio, o pūr quella, lascia che io meglio ti ri-

guardi.

Lyd. m. Saresti tu mai imbrocato?

Fes. Sei desso si, & sei anche maschio.

Lyd. m. Io uoglio hor hora adar la doue sai.

Fes. Hor su uanne a Fuluia ua, mercatate di campagna che darai olio, & piglierai danari.

Lyd. f. Hor be che di tu?

Fes. Se cosa fatto, o ditto t'ho, che dispiacuta ti sia perdonami, che hor m'accorgo che per il padron mio ti presi i scabio.

Lyd. f. Chi è il padron tuo?

Fes. Vn Lydio da Modon tanto ad te simile che pensai te esser lui.

Lyd. f. Fannio mio uuu, la cosa è chiara, come è il nome tuo?

Fes. Fessenio, al uostro piacere.

Lyd. f. Felici semo, non ce piu dubbio, o Fessenio mio charo mio caro Fessenio, mio sei tu.

Fes. Che tante careze, no, no, per tuo mi uorresti ah? se io dissi dianzi esser tuo mentiuo per la gola, ne io tuo seruo sono, ne tu mio padron sei, io altro padrone ho, tu altro seruo ti proccacia.

Lyd. f. Tu mio sei, & io tua sono.

Fan. Deh il mio Fessenio.

Fes. Che uoglion dire tanti abbracciamenti? ooo, trama ce sotto.

Fan. Andianne qua da parte che tutto ti diremo, questa è Santilla sorella di Lydio tuo padrone.

Fes. Santilla nostra.

Fan. Piano essa è, io son Fannio.

Fef. O Fannio mio.

Fan. Non far qui dimonstratione per buon rispetto, fermo & cheto.

Samia, Fessenio, Lyd.f. Fannio.

Oyme uuu, trista me, o pouera padrona mia, che in un tratto, suergognata, & rouinata sei.

Fef. Chai tu Samia?

Sam. O suenturata Fuluia.

Fef. Che cosa è questa.

Sam. O Fessenio mio rouinati semo.

Fef. Che ce, di su? Sam. Pessime nuoue.

Fef. Che?

Sam. Li fratelli di Calandro hanno trouato Lydio tuo con Fuluia, & mandato per Calandro, & per gli fratelli di lei che uēghino a casa per suergognarla, & forse poi uccideranno Lydio.

Fef. Oyme che cosa è questa? o suenturato padron mio, lo hanno preso.

Sam. Non gia. Fef. Perche non si è fuggito?

Sam. Perche Fuluia pensa prima che Calandro & gli fratelli di lei si truouino, & a casa arriuino che il Negromante lo faccia di nuouo femina, & cosi leuar la uergogna a se, & il pericolo a Lydio. Oue che se esso fuggendo si saluasse, Fuluia uituperata resteria, pero uolando mi mada al Negromante per questo conto a dio.

Fef. Odi fermati un poco, in ch' luogo di casa è Lydio?

Sam. Egli & Fuluia nella camera terrena.

Fef. Non ha drieto la finestra bassa.

Sam. Potria per li andarsene a posta sua.

Fef. Non per questo ne domado io. Dimmi fara hora chi impedisca ad alcuno lo ire la drento a detta camera?

Sam. Quasi nessuno, tutti son corsi al rumore alluscio della camera.

Fef. Samia questa cosa del Negromante è pazia, se brami saluare la padrona torna a casa & con buon modo leua de landito se alcuno per sorte ui fusse.

Sam. Faro quel che di, ma guarda che la cosa non se rouini affatto.

Fef. Non temer ua uia.

Lyd.f. Eyme Fessenio mio uoglia il cielo ch' in uno stante ritrouato è riperduto mio fratello non habbia & che ad un tempo reduta la uita & data la morte nō mi sia.

Fef. Qui non bisogna lamenti, il caso ricerca che il rimedio sia non mē presto, che sauio, nessun ci uede, piglia ipani di Fannio & i tuoi da allui su presto, o cosi piglia qsto metti su, cosi stai ben troppo. Non dubitare, meco ne uieni, tu Fannio aspetta, ad te Santilla mostraro quanto ad affar hai.

Fan. In che trauaglio ha posto la fortuna il caso di questi due fratelli & sorella, fara hoggi il maggior affanno, o la maggior letitia che hauessin mai secondo che

la cosa se buttera . Ben fece il cielo luno
& l'altra simili non pur di apparentia ,
ma ancor di fortuna . Sono amendue in
luogo che forza e che uno habbia quel
bene & quel male che hara laltro , fin
che il fine non uedo ne allegrar , ne at-
tristar mi posso , ne timor certo ne cer-
ta speranza in cor mi siede . Hor piaccia
al cielo che la cosa a quel fin si riduca,
che Lydio & Santilla di tãto trauaglio
& pericolo eschino, io aspettando quel
che aduenir di questo fatto deue, qua da
parte mi ritirero soletto.

Lydio maschio solo.

Dun gran pericolo uscito sono, & a gran
pena io medesimo, non so come, io
ero si puo dir prigione, & di Fuluia &
di me piangeua l'infelice sorte, quando
ecco uno menato da Fessenio salta in
camera p la finestra di drieto, & subito
uestissi de panni miei & me de i suoi &
fuor mene ha mandato Fessenio senza
che persona mi habbia uisto dicendo,
mi tutto e acconcio benissimo sta con-
tento, in modo che da un grandissimo
dolore, mi truouo in grandissima con-
tenteza, Fessenio cosi dalla finestra ri-
mase a parlare con Fuluia, bene e ch' io
mi stia cosi qui intorno p uedere a quel
che si riduce la cosa. Et ooo, ben ua, lie-
ta, comparla e Fuluia su luscio.

Fuluia sola.

Trauaglio e certo stato per me in questo
giorno, ma ringratio il cielo ch di tut-
ti li accidenti felicemente uscita sono, &
il fine del pericolo presente mi porta
incredibile iocondita, pche pur non ha
saluato l'honore ad me & la uita a Ly-
dio, ma fara cagione che con lui potro
essere piu spesso, & piu facilmente, chi
hora e di me piu lieto non deue esse
mortale.

Calandro.

Et ui meno perche ueliate l'honore ch lha
fatto ad uoi & a me, & poi che l'haro
tutta pesta menatela a casa del diauolo,
perche non uoglio in casa questa uergo-
gna, guardate se ella e ben sfacciata che
la sta su luscio come la fusse la buona &
la bella.

Calandro, Fuluia.

Tu sei qui maluagia femina & hai animo
di aspettar mi sapendo che m'hai fat-
te le corna, non so come io mi tenga
che io non ti tragga la uita del corpo,
ma prima uoglio uccidere a tuoi occhi
ueggenti colui che tu hai in camera ri-
balda, & poi con le mie mani ad te cha-
uar gli occhi della testa.

Ful. Oyme marito mio mo che cosa e qlla
che te muoue a fare me rea femina che
non sono & te crudele huomo oue fin

H i i i

qui non fusti mai?
Cal. O suergognata ancor hai ardir di parlare come se noi non sappeffimo che in camera hai uestito da donna lo amante tuo.

Ful. Fratelli miei costui cerca che ui faccia palese quel che io ho sempre ascoso, cioe la patientia mia & li oltraggi che tutto di mi fa questo fastidioso che non e' moglie si fedele ne peggio trattata come sono io & che non si uergogna a dire che io li metto le corna.

Cal. Si che gli e' il uero trista femina & hora uoglio mostrarlo a tuoi fratelli.

Ful. Intrate & uedete chi io ho in camera & come questo ~~fero~~ bacarozo luccidera, su uenite.

Lydio maschio solo.

Fessenio mio disse la cosa esser acconcia, ma non ne uedo segno & con sospetto ne sto, colui con chi Fessenio i panni scabiar mi fece non conobbi, Fessenio fuor non uiene, Caladro Fuluia minacciando e' intrato in casa, lui e' matto furioso, & forse le fara uillania, ma se romor i casa sento, al corpo di me chi saltero drento & difendero lei, o per lei moriro. amante non sia chi coraggioso non e'.

Fannio, Lydio maschio.

Vedi la Lydio, o uoglian dir Santylla non ha fatto niente, ri scambiamo, togli li tuoi, rendemi li panni miei.

Lyd.m. Che scambiamenti di tu?

Fan. Si poco e' che scambiare Fessenio celi fece che pur ricordar te ne dei da qua questi & piglia li tuoi.

Lyd.m. Mi ricordo si hauerli scambiati, ma questi non son gia qlli ch' io detti ad te.

Fan. Tu non mi pari i te mo crederestu mai che io ne hauessi fatto mercantia?

Lyd.m. Non mi dare ipaccio, ecco Fessenio.

Fessenio seruo solo.

Ooo bella cosa credeuono sotto habito di donna trouare un' garzone che con Fuluia si sollazassi & uoleuano uccidere lui & uituperar lei, ma poi trouato che e' una fanciulla, tutti si sono rasserenati tenedo Fuluia la piu pudica donna del mondo, & ella con honore, et io con estrema letitia resto. Santilla da loro licentiata tutta contenta fuor ne uiene, uedi anche la Lydio.

Santilla, Fessenio, Lydio, Fannio.

Eh Fessenio doue e' mio fratello?

Fes. Vedilo la ancor con li panni che tu li desti andiamo a lui? Lydio conosci tu costei?

- Lyd.** Non certo dimmi chi ella è.
- Fef.** Quella che in tuo luogo con Fulvia rimase, quella che tanto hai cercato.
- Lyd.** Chi? **Fef.** Santilla tua.
- Lyd.** Mia sorella?
- San.** Tua sorella sono & tu mio fratel sei.
- Lyd.** Tu sei Santilla mia? hor ti conosco dessa sei, o sorella cara da me tanto desiderata & cerca hor son contento, hor ho adèpiuto il desiderio mio, hor piu affanno hauere non posso.
- San.** Deh fratel dolcissimo io pur te uedo & sento, apena creder posso ch' tu desso sia uiuo trouandoti oue io per morto lunga stagion te ho pianto, hor tãto maggior letitia mi porta la salute tua quanto io manco la aspettauo.
- Lyd.** Et tu sorella tanto piu cara mi sei quanto io per te hoggi saluato mi truouo, oue che se tu non eri, forse ucciso stato farci.
- San.** Hora haranno fine li sospiri & li pianti miei questo e' Fannio seruo nostro che sempre fidelmente seruito mi ha.
- Lyd.** Ooo, Fannio mio ben di te mi ricordo hauèdo tu seruito a una tu hai due persone obligato, & certo di noi ben contento ti terrai.
- Fan.** Maggior contento hauer non posso ch' uiuo & con Santilla uederti.
- San.** Che cosi fisso guardi Fessenio caro?
- Fef.** Ch' non uidi mai huomo ad huomo simile come e' l'uo all'altro di uoi, et hor

- uedo la cagione, pche seguiti son hoggi tanti scambiamenti.
- San.** Vero di.
- Lyd.** Belli son certo et piu ch' non sapeti uoi.
- Fef.** Di cio abbellagio parleremo attendasi hoggi a quel che piu iporta. dissi la dreto a Fulvia questa esser Santilla tua sorella, Diche ella si mostro oltra modo contenta & conclusemi al tutto uolere ch' sia moglie a Flaminio suo figliuolo.
- San.** Hor mi fai chiara perche ella la in camera teneramente baciandomi disse cosi ad me chi di noi piu contenta sia non so **Lydio** ha trouata la sorella, io la figliuola, & tu il marito.
- Lyd.** La cosa puo tenersi per fatta.
- Fan.** Vn'altra cene forse miglior che questa.
- Lyd.** Quale?
- Fan.** Come dice Fessenio tanto simili sete di persona non e' chi non ci habbi arrestate ingannato.
- San.** So quel che uoi dire ch' **Lydio** da noi instrutto i luogo mio entri & pigli per moglie la figliuola di Perillo laqual uogliam dare ad me.
- Lyd.** Et e' chiaro questo?
- San.** Piu chiarochel sole, piu uerochel uero.
- Lyd.** O felici noi uedi che pure doppo gran pioggia uiene bellissimo sereno staremo meglio che a Modon.
- Fef.** Tanto meglio quanto Italia e' piu degna della Grecia, quãto Roma e' piu nobil che Modon & quanto uaglian piu

CALANDRA

due riccheze che una & tutti triomphe,
remo.

Lyd. Hor su andiamo a fare il tutto.

Fes. Spettatori le noze si faran domane, chi
ueder le uole non si parta, chil disagio
del laspettare fuggir cercha, a sua posta
sene uada, qui p hora altro affar non se
ha. **Valete.**

STAMPATA IN ROMA

NELL'ANNO

M.D.XXIII.